

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1154670

Anticonna delgada Klegre

Dr. Kurely -

M^o. Ziani

Go. S. Salvatore.

M^o Kina
Dr. Kurely
Dr. Ziani
Dr. Salvatore

Mare Cornici

Co. Jeyo Algarotti

LE
AMM.
NI
TTI
3
BRAIDENSE

N. 119.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1135

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

909



Antonio Zanchi m.

2220

22

L.
ANTIGONA
D E L V S A
D'ALCESTE
DRAMA PER MUSICA
D I
A V R E L I O AVRELI.

Dedicato all'Eccellenza

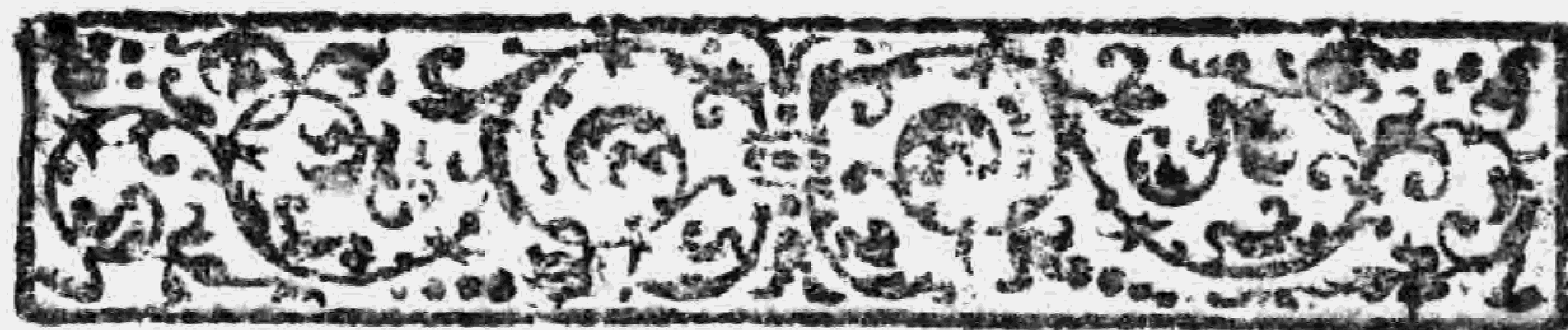
D I
ANTONIO TEODORO
TRIVULTIO

Principe del Sacro Romano Imperio di Misocco,
e Valle Misolcina, Conte di Melzo, e Gorgonzola,
Signore di Codogno, Pallasio, Prada, e Terra Verde;
Marchese di Malleo, e Pizzighione, Barone di Retegno Imperiale,
Cavaliere dell'insigne Ordine del Toione, Maestro di Campo
del terzo di Militia Urbana, di Porta Tosa, & Orientale,
Generale di tutte le Militie Forensi, &c.

Rinouato per la Recita nel Teatro
Vendramino in S. Salvatore
l'Anno 1670.

IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Privil.



ILLVSTRISS. & ECCELENTISS.

Signore .

Ritorna Soura Veneta Scena à
comparire l' *Antigona*: e quel-
la sorte , che già nou'anni in
altro Teatro fortunata la rese,
lei non sà doue meglio ritroua-
re, che à piedi di Vostra Eccellenza per mol-
tiplicar le cui felicità si gloriarebbe d'impo-
uerirsi l'abbondanza ineshausta della stessa
Fortuna .

Le innumerabili Virtù, che risplendono in
Vostra Eccellenza, e gli splendori della sua
Nobilissima Casa arricchita de' più cospicui
Fregi , che dispensi non solo nello Stato di
Milano , ma in tutta la Spagna la Maestà
Catolica, illustrata anco dal lume d'Eminen-
tissima porpora in Roma, abbagliano le pu-
pille della mia riuerenza, e stringendo l'ins-
miltà del mio cuore obligano ad eternità d'
ossequij tutto il mio essere . Il fauore otte-
nuto da la somma benignità di Vostra Ec-
cellenza d'vn suo Virtuoso per la recita nel
mio Drama destinato à rappresentar la par-
te d' *Alcide* mi fa sperare , che s' *Ercole* so-
stienne la Mole cadente de' Cieli, questi ha

A 2 giun-

giunto opportuno per sostener da le cadute
la gran machina delle mie debolezze. Il
nome di Vostra Eccellenza, che immortalato
scorre dal freddo all' arso Polo, & oblige le
più remote genti alla riueranza, hà destato
nell' anima mia vn generoso seme d'adoratio-
ne, e perche temo à primo sguardo affissar-
mi nel luminoso abbiso delle sue Grandezze,
gl' inuio à piedi vn parto del mio pouero in-
gegno acciò veda nella prole il vno ritratto
dell' ossequiosissimo Padre.

Supplico in tanto l' Eccellenza Vostra à ri-
ceuer la mia diuotione, e con quella benigni-
tà, che partorisce le merauiglie, et incate-
na gl' ossequij à degnarsi di gradire, che si
publichi al Mondo.

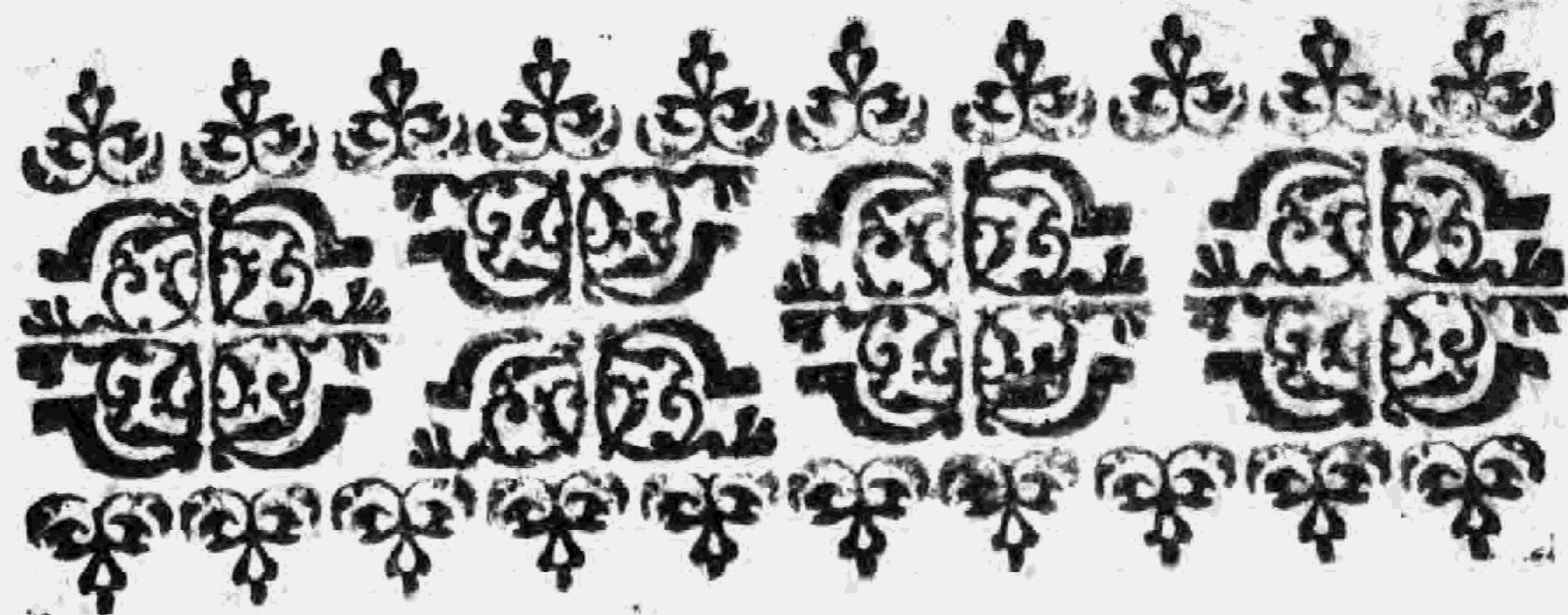
Venetia li 18. Genaro 1669.

Di Vostra Eccellenza.

Ham. Diu. & Oblig. Seruo

Aurelio Aureli.

A CHI



A CHI LEGGE.

oedo



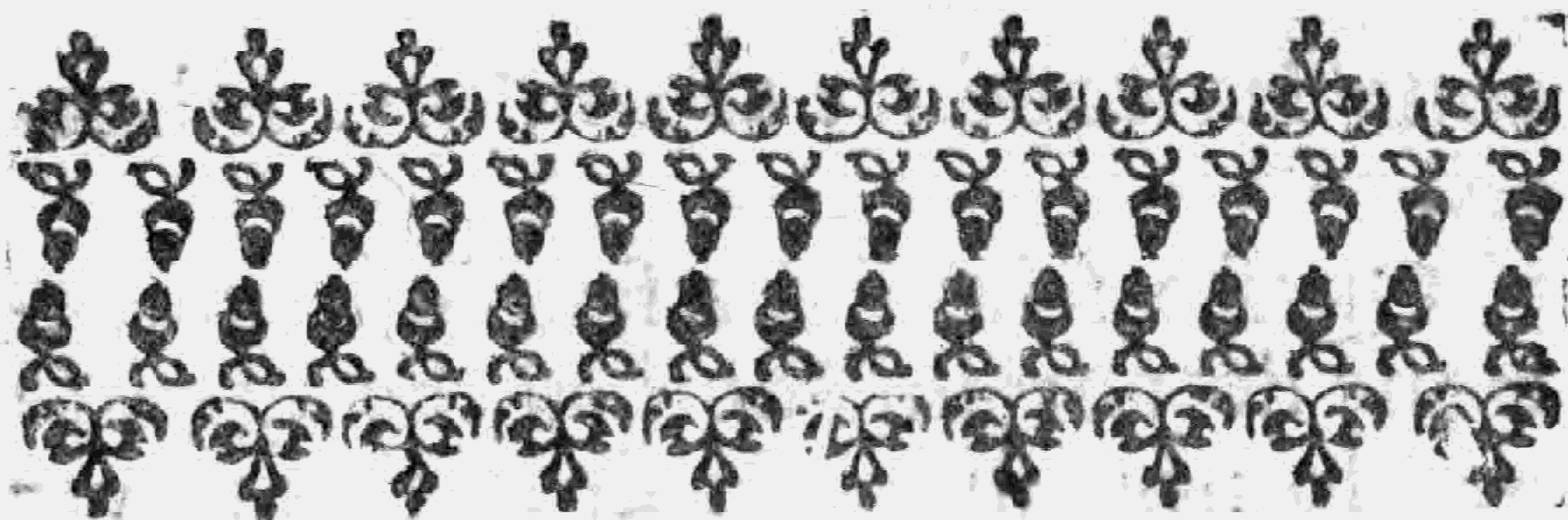
VESTO Drama, che già
nou' anni fù rappresentato nel
famoso Teatro Grimano con
aggradimento vniuersale de'
Spettatori, quest'anno ritor-
na (variato però in molte
parti) à comparirti inanti à gl' occhi nel
portentoso Teatro Vendramino in S. Sal-
uatore. Nè stupirti se dò titolo di porten-
toso à questo Teatro, mentre auuezzo à
produrre in momenti stupori, vno de' mag-
giori si può dir questo, che nel breue spa-
tio d'vn mese habbia (assistito da soggetto
autoreuole à cui non ho potuto negarli
obbedienza di seruire) scielto questo Dra-
ma, e prouedutolo non solo de' virtuosi, mà
anco di tutte l'altre cose necessarie per po-
terlo rappresentare. Onde se non lo vedi
arricchito di quella pompa, che desidera-
rebbe la grandezza del tuo genio, confi-
dera, che la resolutione è stata improuisa,
è ch' ogni difetto per la gran breuità di
tempo, che s'ha hauuto in allestirlo merita
più tosto compatimento, che biasimo.

A 3 Mi

Mi consolo però con la speranza di veder
in gran parte raddolcite le sue amarezze
dalla soauità della Musica del Virtuosissi-
mo Sig. Ziani; e se qui dentro vi conoscerai
repplicata alle tue orecchie la vaghezza di
qualche sua Arietta da tè forse altre volte
vdita, ò in Venetia, ò alla grandezza di
quella Corte Cesarea, doue per qualche
anno il sudetto si fermò honorato del
Titolo di Maestro di Capella, consi-
dera, ch' il tutto s'è fatto à solo fine di
maggiormente compiacerti, e necessitati
dalla grande strettezza di Tempo, che s'ha
hauuto nel poter adempire à tutte le parti
del presente Drama: Vieni adunque: be-
nigno compatisci, e gradisci la buona vo-
lontà di chi s'è affaticato per solo ser-
uirti.



AR-



ARGOMENTO.

~~~~~

**A**lceste moglie di Admeto  
Re di Tessaglia fù così  
affettuosa verso il Con-  
sorte, che essendosi Ad-  
meto infermato, e pre-  
gando Apollo, che l'aiu-  
tasse; hebbe dalla Statua di quel Nu-  
me in risposta, che non si sarebbe già  
mai risanato, se prima non moriu-  
per lui vno de suoi più prossimi. Ciò  
inteso da Alceste coraggiosa si diede  
la morte per restituire la salute al Ma-  
rito.

Sorto Admeto sano dal letto, e tro-  
uando Alceste suenata con le lacrime  
à gli occhi pregò Hercole, che s'era  
nella di lui Corte portato doppo ha-  
uer liberato Theseo dall'Inferno, che  
di nouo calasse à Dite à ricuperargli  
la moglie perduta, ilche fù da Herco-  
e essequito, & inuolata Alceste à Plu-

A 4 tone



itone la riconduce al consorte Adme-  
to.

Questo si hà dalla fanolosa inuen-  
tione de' antichi Poeti, al che aggiun-  
gendo noui supposti de' accidenti ve-  
rissimi per arricchire di curiosi successi  
la tessitura del DRAMA,

*Si finge.*

Che Admeto prima di farsi sposo  
d'Alceste innamorato per fama delle  
bellezze d'Antigona Figlia di Laome-  
donte Rè di Troia mandasse Trasime-  
de suo Fratello à chiederla al Padre in  
consorte pregando il Fratello à por-  
tarli da Troia vn ritratto d'Antigona;  
mà che Trasimede alla vista di quella  
di lei s'accendesse, e nel ritorno ad  
Admeto gli portasse l'effigie d'altra  
Dama di bellezze inferiori a quelle d'  
Antigona ritenendo il vero ritratto di  
quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto presenta-  
toli da Trasimede vedendo, che non  
corrispondeua la bellezza d'Antigona  
alla fama, che di lei haueua vdità, di-  
sciogliesse con inuentati pretesti il  
trattato di nozze con Laomedonte, e  
inamoratosi poi d'Alceste la prendes-  
se in Consorte.

Che indi a poco preso Ilione da  
Her-

Hercole, & ucciso Laomedonte, per-  
che gli haueua vietato l'ingresso nel  
porto di Troia mentre andaua cercan-  
do il fanciullo Ilo da lui perduto, Anti-  
gona raccolte alcune gioie fuggisse cō  
Meraspe suo Aio in habito di Pasto-  
rella nelle Campagne di Theffaglia,  
doue giunta si fermasse ad habitare  
dentro rustico albergo nel mezo d'vn  
Bosco vicino alla Città di Larissa, do-  
ue all' hora s'attrouaua Admeto indis-  
posto nel letto.

Che Trasimede credendo con la  
morte di Laomedonte estinta anco  
Antigona trà le ruine di Troia, non  
hauendo potuto penetrare di lei noua  
alcuna, agitato dalle passioni d'amore  
tra scorresse per la Reggia furioso deli-  
rando col vero ritratto d'Antigona,  
che appresso di se riserbaua.

Dalla serie di questi accidenti pren-  
de origine l'intreccio del DRAMA.

vezo vezo  
vezo ve  
vezo  
zo

# PERSONAGGI.

La Pace. )  
La Poesia. )  
La Musica. )  
L'Allegrezza. ) Prologo  
Il Furore tacito. )  
Il Tempo. )  
Choro dell' Hore 12. del giorno. )

Antigona Principessa di Troia in habito  
di Pastorella.

Meraspe Aio d' Antigona in habito di Pa-  
store.

Admeto Rè di Tessaglia.

Alceste Regina Moglie d' Admeto.

Trasimede Principe giouinetto Fratello  
del Rè.

Eurilla Dama di Corte.

Trineo Cavaliero Nobile di Tessaglia.  
Hercole.

Orindo Paggio del Rè.

Lillo Paggio della Regina.

Lesbo Tartaglia seruo faceto favorito del  
Rè.

Plutone.

Cloto la Parca, che fila la vita Humana.

Mercurio.

( Paggi con Alceste.

( Cavalieri )

Choro di ( Armati ) con il Rè.

( Mori )

( Soldati con Trineo.

( Furie con Plutone.

# S C E N E.

Reggia della Musica nel Prologo.

## ATTO PRIMO.

Stanze Reali.

Cortil Regio.

Bosco con alcune Statue rimaste anco in  
piedi trà le ruine d'antico Palagio  
distrutto.

## ATTO SECONDO.

Inferno.

Giardino Regio.

Villaggio sub Urbano à Larissa.

## ATTO TERZO.

Loggie Reali.

Piazza di Larissa.

Reggia.

Ballo Primo.

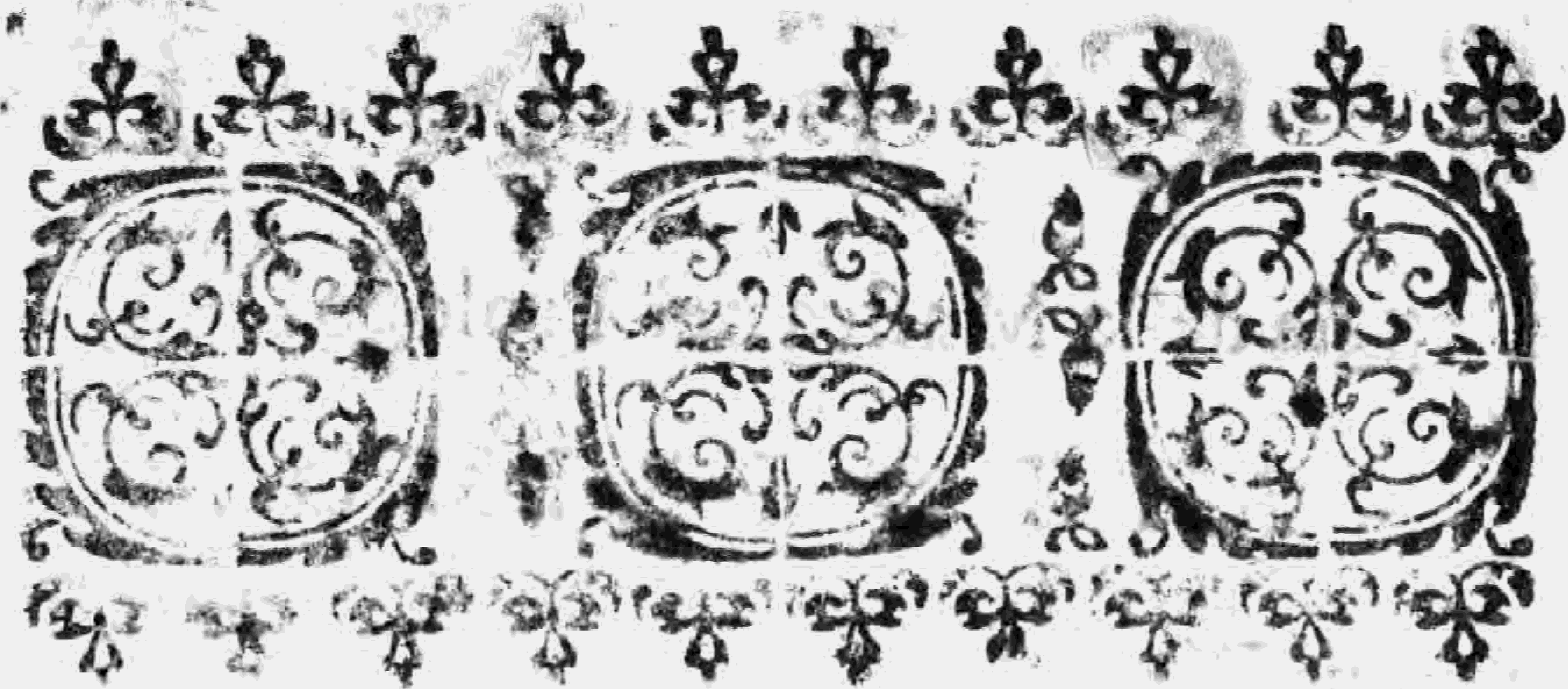
Di Satiri tramezato con alcune Statue.

Ballo Secondo.

Di Cavalieri di varie Nationi tramezato  
con Lesbo.

La Scena è in Larissa Città principale della  
Thessaglia.





# PROLOGO.

REGGIA DELLA MUSICA.

*La Pace in Machina col Furore  
incatenato à suoi piedi.*

*La Musica. La Poesia. L'Allegrezza.  
Il Tempo seguito dalle 12.  
Hore del Giorno.*

**H**Or che di sangue humano ebro il Furore  
In grembo à dolce oblio sepolto giace  
Porto sul vostro suol Dime canore  
Incatenato à piedi miei l'audace.  
Chiuse hà Giano le porte, e al fier Gradivo  
Stanche posano in sen l'ire letali;  
Hor, ch' Adria gode il mio bramato vliuo  
Preparatemi al crin fregi immortali.

Mus. ) Scendi, scendi  
Poef. ) Sospirata  
Alleg. ) Dea bramata;  
Tem. ) Nè dà noi più 'l volo estendi.  
          ) Scendi, scendi.

Pac.

Pac. Belle tacete  
Non sussurate  
Dorme il Furore,  
Dal suo sopore  
Non lo svegliate.  
Mus. Voi voi del Tempo

Ministre alate  
Quell' inhumano  
Di quì lontano  
Tosto portate.

Poef. Lega pur la furibonda  
Destra irata al Dio dell'armi,  
Che in tua lode eterni carmi  
Formerò;

Nuovi fregi à tuoi mertì aggiungerò;

Mus. Quanti carmi al tuo bel nome  
Tesserà la Poesia  
Io con fiati d'Armonia  
Camerò;

Le tue glorie per l'Etra spargerò.

Alleg. L. Allegrezza al vostro metro  
Acciò più gradisca al mondo  
Lieta brio, spirito giocondo  
Porgerà;

Il diletto ne' cori infonderà.

Temp. Io, ch' à bella vnion d'alme canore  
Prestai su' Adriaca Scena Hore, e momèti  
Solo per dilettrar Veneti Eroi,  
Farò, ch' iui rimbombi in dolci accenti  
Alto applauso immortal' à i gesti tuoi.

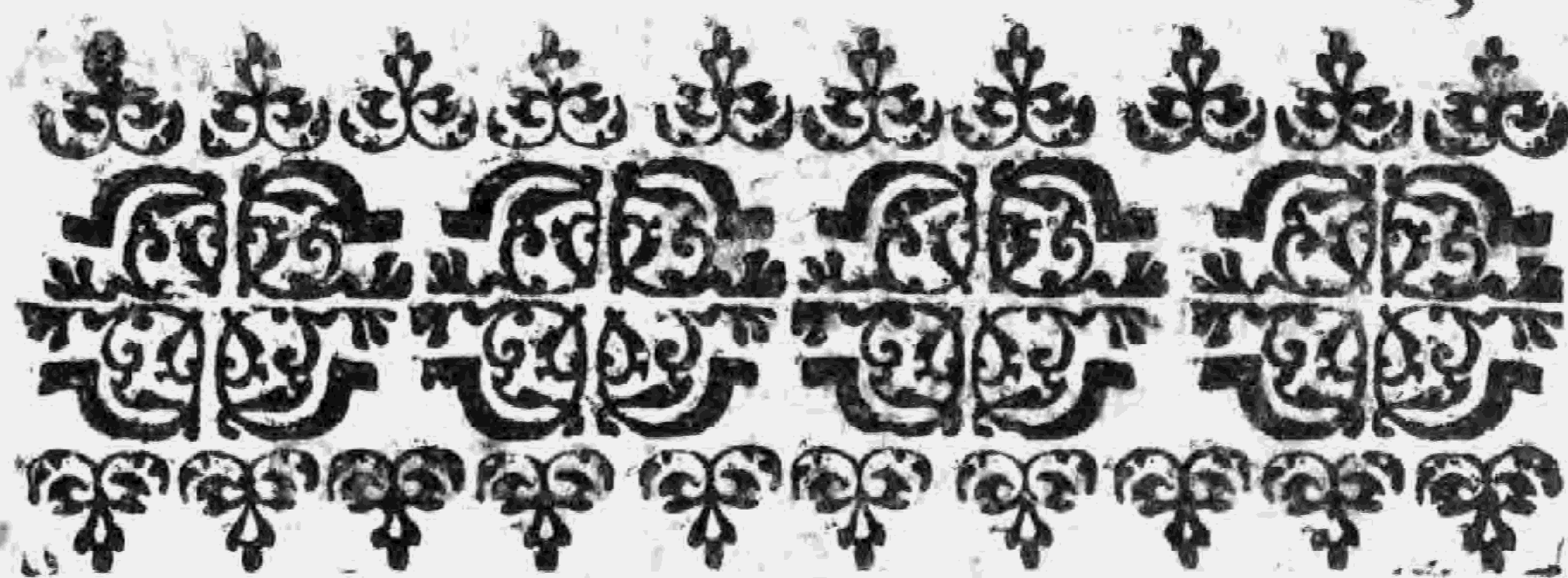
Mus.

Mus. ) Sì sì, all'opre, sì sì  
 Poet. ) Affrettatevi omai pigri Mortali,  
 All.) Volano l'Hore, e'l curuo Tempo hà l'-  
 Pac. Chi d'Amor proua la guerra (ali.  
 Pace al Core vn dì godrà;  
 Scesa son amanti in terra  
 Per placar fiera beltà.  
 Chi d'Amor proua la guerra  
 Pace al core vn dì godrà.

Fine del Prologo.



AT-



# A T T O

## P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanze Reali.

*Admeto indisposto nel Letto. Lesbo  
 addorrito, che sogna.*

**C**hiudeteui miei lumi  
 In vn perpetuo oblio;  
 Sì sì co'l morir mio  
 Toglietemi alle pene eterni Numi.  
*Les.* Ah ah. *Ad.* Lesbo? egli dorme;  
 E sognando delira; almen potesse  
 Sol per breue momento in questo letto  
 Addotmetarsi anco il mio duolo in petto.  
*Les.* Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.  
*Les.* Sente il cor. *Ad.* Soffre l'alma.  
*Les.* Lieto son. *Ad.* Io scontento.  
*Les.* Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.  
*Les.* O di felice? ah, ah.

*Ad.*



*Ad.* Lesbo? Lesbo? *Les.* Chi è là? *si desta.*  
Mi chiamasti Signor?

*Ad.* Sì. *Les.* Dhe ti prego  
Dimmi se sano sei,  
O se iuro dal sonno  
Ingannati dormendo i sensi miei?

*Ad.* Non può se non sognata  
Effer la mia salute  
Se reza disperata  
E dè Fifici ho mai l'alta virtute.

*Les.* Poc' anzi mi pareva  
Sognando, che dà vn ferro insanguinato  
Fossi tu rifanato,  
Onde di tua salute io negodea.

*Ad.* Se con togliermi il vita  
Non mi toglie anco il dolor  
Sorda Parca inesorabile  
Con la torbice fatal,  
Altro ferro non può sanarmi il mal.

## SCENA SECONDA.

*Orindo. Admeto. Lesbo.*

**S**ire l'inuitto Alcide à te m'inuia;  
Prima del suo partire  
La tua destra Real basciar desia.

*Ad.* Venga l'Eroe. *Or.* Volando  
La risposta gl'arredo. *Les.* Il passo arresta!

*Or.* Che ricerchi da me?

*Ad.* Odi. *Les.* Rispondi al Rè.

*Ad.* Trasimede, che fa?

*Or.* Al solito mio Sire  
Per bellezza dipinta  
Nè i deliri d'Amor confuso stà.

*Ad.* Dunque anch'egli è in tormenti?  
*Or.* Al

*Or.* Al par di tè Signore;  
Sol vna differenza  
Tra'l tuo male, è'l su'ardore  
V'è à quel foco, ch'in seno à lui rinforza  
Ch'ei pena per amore, e tu per forza.

*Ad.* Sai la Dama qual sia?

*Or.* Da vicin mai non vidi  
L'effigie di colei per cui delira;  
E se la conoscessi  
Direi, che non è quella,  
Perche sò, ch'il colore  
Fà la Donna più bella.

*Les.* Molto scaltro tu sei.

*Or.* Più di tè d'avantaggio.

*Les.* Basta dir, che sei Paggio.

*Ad.* Che giouate al mortale  
Scettri, Pompe, e Tesori  
Selanguisce trà gli ori  
Anco vn'alma Reale?  
Scettri, Pompe, e Tesori  
Che giouate al mortale?

*Les.* Sire Alcide qui giunge.

## SCENA TERZA.

*Ercole. Admeto.*

*Lesbo.*

**A** Bastanza honorato  
Nè la tua Reggia fui Thessalo Sire;  
Già conuiemmi partire  
A nuoue imprese oue mi chiama il Faro;  
Duolmi sol di lasciarti  
Tormentato dal duol trà queste piume;  
Gioue pietoso Nume,

Da gli stellati giri  
Pioua vn'giorno il ristoro à tuoi martiri.

*Ad.* Vanne felice ò Alcide;  
Al suono della Tromba  
D'alata Fama in rimbombar tuoi gesti  
S'addolciranno i miei tormenti infesti.

Quãdo partir risolui? *Er.* Al nuouo giorno

*Ad.* Pria, d'uscir da la Reggia  
Pregoti far di nuouo à me ritorno.

*Er.* Pria, ch'il Sole tramonti  
Tornerò ad'inchinarti,  
Venirò ad'auisarti oue m'inuio;  
Ne della mia partenza  
Sarà questo mio Rè l'ultimo Addio.  
Brama d'imortal gloria  
Mi pūge il cor più che non fece vn guard  
Della mia Iole, ò di Cupido il dardo;

Troppo è dolce il suon di tromba;  
Fuggo vn crin, che può legarmi;  
Vò che canti imprese, & armi  
Fama illustre à la mia tomba,  
Troppo è dolce, &c.

*Les.* Consolati Signor; ecco, che viene  
Alceste la Regina  
Col su'aspetto à temprarti al cor le pene.

### SCENA QVARTA.

*Alceste. Admeto.*

*Lesbo. Lillo.*

**A** Adorato Signor? *Ad.* Regina amata?

*Alc.* E quando mio Sire

Dà te partirà

Quel crudo martire,

Che pene ti dà?

Si

Si cangian le Stelle,  
Ma teco rubelle  
Sol fisse al tuo danno  
cangiar mai non fanno  
L'aspetto seверо.

*Ad.* Salute dispero.

Ahime Regina. *Alc.* Sire?

Tormentato mio sposo?

*Ad.* Ahi, che duolo penoso!

Soccorretemi ò Dei.

*Alc.* Sono i martiri tuoi tormenti miei.

Io languo al tuo languir,

Peno nel tuo tormento

E dal tuo duol mi sento

Ne l'anima ferir.

Io languo al tuo languir.

*Ad.* Soccorri Apol soccorri

All'acerbe mie pene,

Tù che trà Numi solo

Fisico immortal sei, sana il mio duolo.

*Stat.* Risanarti non puoi,

Se alcun per te non more

De' più prossimi tuoi.

*Ad.* Strauagante portento?

*Lis.* Amara medicina?

Temo ammalarmi anch'io dà lo spauete

*Alc.* Dhe rallegrati Admeto;

Già parmi, che la forte

Apra à la tua salute in Ciel le porte.

*Les.* Signor con tua licenza

Più non voglio dormir presso il tuo letto:

Più prossimo di tutti

Io ti son col dormire;

Bramo seruirti ben, ma non morire:

*Alc.* Non pauentar. *Les.* Deuo pensarui anch'io

Qui di vita si tratta;



Io non voglio. *Alc.* T'acqueta,  
 Chiuse hà'l Rè le palpebre in dolce oblio.  
*Zef.* Lodato il Cielo, io parto.  
 A stargli alvicin chiama, e configlia,  
 Ch'io vò lungi di quì tre mille miglia.

## S C E N A Q V I N T A.

*Alceste. Admeto addormentato. Lillo.*

**L** Vci care addio, posate;  
 Stelle amate  
 Si dormite  
 Nè stupite  
 Rifuegliate,  
 Che sarete  
 Se voi più non mi vedrete.

Per giouarui  
 Per tornarui  
 La perduta sanità  
 Il mio Amore  
 Questo core  
 Col suo dardo fuenerà.  
 Si vedremo  
 Ne gl'Elisi,  
 E diuisi  
 Tornaremo  
 Ad vnirsi  
 Col fruirsi  
 Trà quell'anime beate.  
 Luci care à Dio posate.

SCE-

## S C E N A S E S T A.

*Lillo.*

**H**A ragion la Regina  
 Di lacrimar lo stato  
 Dell'infelice Admeto,  
 Mentre sposo impotente  
 Sol Marito è di nome, e ferue à niente.  
 Vuol la donna Conforte,  
 Che forte  
 Resista à gl'affalti nel campo d'Amor.  
 Poco gioua, ch'impugni ben l'asta,  
 Che ciò non gli basta,  
 Se à mezo l'arringo gli manca il vigor.  
 Vuol la donna, &c.  
 La bellezza, ch'è fiera  
 Guerriera  
 A dura battaglia disfida ogni cor,  
 Quando in Capo al cimento è poi giūta  
 Con colpi di punta  
 A l'Humo conuiene mostrar il valor.  
 Vuol la Donna, &c.

## S C E N A S E T T I M A.

*Cortile Regio.*

*Trasimede col ritratto d'Antigona.*

**C**Ara Antigona amata  
 Dal penello animata  
 Ad onta della morte io t'amoreggio.  
 In picciolo ritratto  
 Pregiatissimo estratto

De



A T T O

De le gratie più belle io ti vagheggio?

Qual barbara mano

Con colpo inhumano

(Oh Dio) t'hà suenata?

Se in ombra t'aggiri

Gradisci i sospiri

D'vn alma impiagata

Cara Antigona amata?

S C E N A O T T A V A

*Eurilla. Trasimede.*

**S** Foghi in van Trasimede

I tormenti del core à chi non t'ode;

Da vn muto simulacro

Erri, se aspetti al duolo tuo conforti;

Attendi ai viui, e lascia in pace i morti.

*Tras.* Ah, che morta non è, che in sen mi viue,

Es'effinto pur giace

L'adorato mio bene

Haurà per fiamma eterna al suo feretro.

L'amoroso mio ardore

Per bara il seno, e per sua tomba il core.

*Eur.* Folle pensier? da l'ombre

Conforto in van s'attende:

Ama chi t'ama, e chi al tuo bel s'accende.

*Tras.* O cara ..

*Eur.* A mè?

*Tras.* Sì, sì.

*Eur.* Pur al fin si pentì.

*Tras.* Ti bacio ..

*Eur.* E quando?

*Tras.* O cara effigie amata?

*Eur.* Oh son pur sfortunata?

*Tras.*

P R I M O

23

*Tras.* Se da vn guardo colorito  
Son ferito,  
Posso dir ch'il Dio d'Amore  
Cangiò l dardo in penel fatto Pittore.

S C E N A N O N A

*Eurilla.*

**V** Na ladra pittura  
Rubba'l core al mio vago,  
E vna morta figura  
Più forza haurà, che vn'animata imago?  
Non lo creder *Eurilla*;  
Amor ne le sue scole  
Vuol palpabili oggetti,  
E non fredde pitture; à dar diletta.

Non è amante sì spietato,  
Che negar corrispondenza  
Possa à vn cor, che la desia;  
Tutto può la sofferenza,  
Sà infiammar petto gelato  
Se vn sospiro ella gl'inuia,  
Non è amante sì spietato, &c.

Non vi è cosa più gradita  
Quanto amar beltà serena,  
Che legar sà mille cori  
Cara è ben quella catena  
Cheti da pena infinita  
Mà fa dolci in sen gl'ardori.  
Non vi è cosa, &c.

S C E -



A T T O  
S C E N A X.

*Trineo. Eurilla.*

**F**ermati Eurilla, ascolta;  
Senti d'un disperato  
Amator tuo fedele  
I sospir, le querele  
Del morir mio vicino ultimi segni,

E se gl'osseguj fdegni  
Della mia seruitù

Odimi questa volta, e poi non più.

*Eur.* Trineo la tua costanza

Sì gran forza ha in tentarmi,

Ch' al fin per consolarti

Indur mi lascierei quasi ad' amarti.

Ti gradirei: ma *Tri.* Che?

*Eur.* Se Trasmede poi

Superar si lasciasse

Che farebbe di me?

L'alma mia non ti può amar,

Perche auampa d'altro foco.

Nè per te nel cor v'è loco,

Onde è vano il tuo pregar.

*Tri.* Disperato è'l mio penar?

*Eur.* L'alma mia non ti può amar.

S C E N A XI.

*Trineo.*

**D**isperar dunque deuo

D'impietosirti o cruda?

E dourà nel feruirti

La mia fida costanza:

Disperata veder la sua speranza.

Miei

Miei desir dateui pace,  
Sospirar conuien quel bens,  
Che sanarmi può le pene  
E dar fine à miei desiri,  
Acquetateui o desiri.  
Crudo Amor perfido, cieco  
Vuol nutrirmi'l sen d'ardore,  
Mà t'inganni amante core  
Se si tosto à gioie aspiri,  
Acquetatemi o desiri.

S C E N A XII.

*Orindo. Lesbo.*

**F**elicissimi euenti!  
Sano è risorto il Rè fuori del letto:  
Dassi bando à i tormenti  
Dettiam la gioia in sen Lesbo diletto.

*Les.* Con sì lieta nouella  
M'hai tù racconsolato,  
Comincio à prender fiato:  
Quella Statua bugiarda  
Per farmi vscir da questa Reggia fuora  
Intuonò quelle voci in sua mal'hora.

*Orin.* Ecco il Rege pomposo,  
Che della sorte sua lieto se'n ride,  
E se ne vien col valoroso Alcide.

S C E N A III.

*Ercol. Adm. Orind. Lesb. Trin. Lil. di dent.*

**Q**uant'io ne goda o Admeto  
Del tuo felice stato

B

Lo

Lo sà il Ciel, lo sà il Fato,  
Che per tè destinò giorno sì lieto.

*Ad.* Ercole dal tuo aspetto  
Viemmi in questo momento  
Radoppiata la gioia, & il contento.

*Irin.* O barbaro destino!

*Lil.* O Caso fiero!

à 2 ) Colpo crudo, e seверо.

*Ad.* Quali voci son queste?

Vdisti Ercole? *Erc.* Vdij flebili, e meste  
Risuar alte strida. *Orin.* Ecco, che giunge  
Qui con Lillo Trineo turbato in volto.

*Lil.* Triste noue Signor? *Ad.* Cieli, che ascolto!

## S C E N A XIV.

*Trineo. Admeto. Ercol. Lillo. Orindo. Les.*

**O** Come spesso ò Sire  
Congionto vò con l'allegrezza il pianto;  
Rio turbine improviso  
Di lacrimoso euento  
Turba in cor e il 'eren d'ogni contento

*Ad.* Narrami (oh Dio) che di funesto apporti!

*Trin.* Ciò, che per gran dolor muta la lingua  
Raccontarti non può (se non trabocchi  
A sì tragica vista)

Mira, e del pianto apri le fonti à gli occhi

Qui s'apre il Prospetto, e si vede appresso una  
Fonte. Alceste suenata col ferro nel petto.

*Ad.* O Dei, che veggio! *Erc.* O Cieli!

*Les.* O Poverina!

*Orin.* Vecisa è la Regina!

*Lil.* O Fato crudo, & empio!

*Les.* O pazzia senza essemplio!

*Lil.* Leggi là sù quel marmo

Prima

Prima del suo morire

Quali note amoroſe

Per te ſcritte laſciò.

*Ad.* Che leggo ahi laſſo!

*Adorato Conſorte*

*Per dar à te ſalute, à me d' morte.*

Ecco Leſbo il tuo ſogno

Con tragedia ſuelato;

Non mentiro le voci

Dell' Oracol d' Apollo.

*Les.* O ſtatua maledetta?

Posſ'io morir ſe non ti rompo il collo.

*Ad.* Vibrate ſoua me fiere comete

Crudi inſuſſi di morte

G' à, che vuol empia ſorte,

Ch' ancor per breue ſpatio io reſti in vita:

Ah perfido, che ſiete

V'intendo sì: non moro,

Voi mi laſciate viuo acciò non poſſa

Seguir trà l'ombre Inferne il Sol, ch' adoro.

Toglietemi da gli occhi

Coſì tragico oggetto ò ſi di amici;

Toglietemi la vita,

E con eſſa inuolate il mio tormento:

Mà, che dico? mi pento.

Viuer vò cara Alceſte,

Che s'io manco, s'io moro

Non haurai da queſt'occhi

Inceſſante tributo

Di meſſiſſi no pianto à te douuto.

*Erc.* Tergile luci, ò Sire;

Pugno ò Signor col tuo poſſente affanno,

E come Rege inuito

Sappi domar il duolo tuo tiranno.

*Ad.* Da tua robuſta mano

Alto conforto attendo Eroe ſublime

B 2

Tà,



Tù che'l varco chiudesti all'Oceano  
 Col fondargli confini, e mete altere  
 Tù che co'l tergo fosti  
 Stabile appoggio alle cadenti sfere  
 E Teseo liberasti.  
 Dal Baratro Infernal, tù solo puoi  
 Da l'Erebo profondo  
 Trarne libera Alceste à questo mondo.  
*Erc.* Vedi s'io t'amo ò Sire,  
 Voglio per consolarti  
 Scender in Dite, e in quella Reggia accesa  
 In tal giorno tentar si dura impresa.  
*Ad.* Cielo pietoso assista al tuo coraggio (gio.  
*Erc.* Patto ò Rege all'Inferno. *Lil.* A' buon viag.

## S C E N A X V.

Lillo . Orindo .

**C**He te ne pare Orindo?  
 Vccidersi la moglie  
 Per sanar il marito, ò casi noni?  
 Credi, ch' à nostri tempi  
 Tal' affetto di Donna si ritroui?  
*Orin.* Io nò: credo più tosto,  
 Che in Alceste s'uenata  
 siasi tale semenza hoggi seccata.  
*Lil.* Puoi tù creder ch' Alcide  
 La ritorni al marito?  
*Orin.* Come figlio di Giove  
 Ei può far grandi proue,  
 Ma difficile stimo vn tal partito.  
*Lil.* Quanti in questa Città  
 Fingeriansi ammalati  
 Se fossero sicuri,  
 Che col ferro la moglie  
 Rissoluesse s'uenarsi

Per

Per poter liberarsi.  
*Orin.* Non sono tutte eguali  
 Ne merita gli sprezz ogni Consorte;  
 Il prender moglie ò amico  
 E' vn gioco della sorte  
 Tal or d'vtil si rende, ora di danno (lanno.  
 Chi si sposa à vn gran ben, chi à vn gran ma-  
*Lil.* à 2 E' la moglie vn gran ) tormento  
*Orin.* ) contento  
 Che martire ) all'huomo dà:  
 piacere )  
 Sempre sprezza ) il buon marito  
 accarezza )  
 Nè ) gradito  
 E )  
 Mai ) riceue  
 Lei )  
 Tutto il bene, che gli fa:  
 Viso ) torto far sempre ) vsa  
 Alcu ) non )  
 E sol ) s'ode se tal' ora  
 Ne mai )  
 Il Consorte suo la tocca  
 Da sua bocca  
 Rabbia vscir, sdegno, e lamento:  
 E' la moglie vn gran ) tormento  
 ) contento.

## S C E N A X VI.

Bosco vicino à Larissa con ruine d' antico  
 Palaggio distrutto, doue ancora si veg-  
 gono alcune Statue in piedi.

Antigona in habito di Pastorella .

**D**Vri lacci d' Amor  
 Quando vi spezzarete, Quan



Quando ritornarete  
 La libertade al cor ?  
 Trà le tempeste in van cerco le calme ;  
 Sà Amor legar, mà non discioglier l'alme .  
 Piaghe accerbe del sen  
 Quando vi sanerete,  
 Quando discacciarete  
 L' amoroso velen !  
 Ah, ch'incessanti sono i miei dolori,  
 Sà Amor ferir mà non sanar i cori .  
 Tù mi tradisti Admeto  
 A che chiedermi al Padre  
 In tua sposa reale  
 Se schernir mi voleui  
 Perfidissimo Rege , e disleale !  
 Perche di fè mancasti  
 Giove supremo Nume  
 A languir ti condanna entro le piume .  
 Mà Laomedonte ( oh Dio ! )  
 La tua morte compiangò , e'l viuer mio :  
 Del famoso Ilion l' alta caduta  
 Le Regie pompe in veste humil mi muta .

## S C E N A XVII.

*Meraspe . Antigona .*

**D** A' tregua ò Prencipessa  
 A sospiri del core , a tuoi lamenti ;  
 Desta nel seno tuo dolce contorto ,  
 Odi quai lieti auisi  
 Dà la Cittade in questi dì t'apporto .  
*Ant.* E , che noue son queste ?  
*Mer.* E' sano Admeto , e s'è suenata Alceste .  
*Ant.* La cagion ? *Mer.* Non l'intesi .

*Ant.*

*Ant.* Ciò fia ver ? come'l fai ?

*Mer.* Così per la Città  
 Parla tutta la gente :  
 Spera , spera , chi sà ?  
 Or che vedouo è'l Rè , che col miratei  
 Non ritorni ad' amatti

Pianto in riso  
 D' improviso  
 La Fortuna suol cangiar ;  
 Col girar  
 Dell' instabile sna rota  
 Sà le noie  
 Spesso in gioie  
 L' inconstante Dea mutar .  
 Pianto in riso &c.

Bene , e male  
 Porta l' ale  
 Presto viene , e presto v' à ;  
 Cangierà  
 Il tuo rigido destino  
 L' aspre tempore  
 Per te sempre  
 Così crudo non sarà .  
 Bene , e male &c.

*Ant.* Sento dalle tue voci  
 Qualche conforto al tormentato core ,  
 E da tuoi saggi detti  
 Resta in parte temprato il mio dolore .  
 Odi : se alcun ti chiede  
 Noua dell'esser mio , ceta'l mio Trono ;  
 Di che tua figlia , e Pastorella io sono .

*Mer.* Così farò : mà , offerua  
 Turba de Cacciatori ,  
 Che viene à questa parte .

*Ant.* Ritiriamci in disparte .

B 4 SCE.



## S C E N A XVIII.

*Trasimede . poi Trineo . Antigona , e  
Meraspe in disparte .*

**V** Ita non spero più  
Se amore non mi dà  
O' intiera libertà  
O' intiera seruitù :  
Con meza libertà non viuo più .

**V**iuier non bramo più<sup>2</sup>  
Se l'alma mia non è  
Tutta dentro di mè  
Libera come fù ;  
Con mezo cor in sen non viuo più .

*Trin.* Prencipe già d'intorno  
È il Bosco circondato,  
Et ogni cacciatore  
Stà attendendo le fere in sù l'aguato .

*Tras.* Ah che fera più cruda  
Del tormento , ch'io prouo  
Non può hauer questo Bosco  
Con mortifero tosco ;  
Così vipera i fior non auelena  
Come struggemi il cor l'aspra mia pena .

*Trin.* Per bellezza defonta  
Il voler mantener viui gl'affetti .  
Son follie Trasimede , e non diletta .

*Mer.* Trasimede è costui !

*Ant.* Ben lo conobbi .

*Tras.* O' cara vaghezza  
Estrato di Cielo  
Io prouo trà'l gelo  
D'Amor la ferezza .

Per

Per temprar le mie doglie  
Cerco in vano sollieuo al core oppresso .  
Trafitto mi confesso  
Da vna effiggie dipinta , e disarmata :  
Cara Antigona amata .

*Ant.* Parla col mio ritratto !

*Mer.* Di tè il Prencipe acceso ?

Boon mezzo à fè per introdurti in corte ,

*Ant.* Lascia à me oprar . *Me.* T'assista amica sorte .

## S C E N A XIX.

*Trasimede . Trineo . Antigona . Meraspe .*

**A** Himè ! Trineo , che miro !  
Di costei nel sembiante  
Stupeffatto rauiso  
D'Antigona l'imgo , il proprio viso .  
Mira questa figura ,  
Non v'assomiglia affatto ;

*Trin.* O' scherzo di natura !  
Sembra l'original di quel ritratto .

*Mer.* Cauta v'è nel celarti .

*Ant.* Taci non dubitar . *Tras.* Ah se permesso  
Fosse amico à gl'estinti  
Il poter raiuarsi , hora direi ,  
Ch'Antigona è costei .  
Ma chi sà , che la sorte  
Mossa fosse à pietade  
Di sì rara beltade  
Preseruata non l'habbi  
E da l'aste nemiche , e da la morte .  
Antigona mia vita  
Qual deitade amica  
In habito si vago à me t'adduce !

B

s

Sosp.



Sospirato mio ben, mio cor, mia luce!

*Ant.* Che vaneggi Signor? non ti conosco

Di questo folto Bosco

Pouera habitatrice

Pastorella infelice

Figlia son io di quel Pastor, che miri;

Antigona non son sana i deliri.

*Tras.* Più, che le luci affisso

In voi rare bellezze

Ogn' ora piu ingannato

Resto dal vostro bel care vaghezze.

*Ant.* Signor, qual tù ti sia. *Tras.* Prencipe sono

*Ant.* Come tale t'inchino.

*Tras.* Questi ossequij ricuso

Da te Antigona mia. Lasso, che dico

Scusami Pastorella, io son deluso.

*Ant.* Prence chi segue vn cieco

Facilmente confuso errar può seco.

*Tras.* Per accrescermi in petto

Gli amorosi tormenti,

La natura produsse vn tale aspetto.

*Trin.* Attendi al mio Consiglio,

Guida in corte costei,

Che da volto sì bello

Più conforto n'haurai, che dal penello.

*Tras.* Bella come t'appelli?

*Ant.* Rosilda. *Tras.* E tù? *Mer.* Fidalbo.

*Tras.* S'io ti vedessi al fianco

Arco, strali, e faretra,

Direi, ch' in queste selue

Scese Diana à lactar le belue.

Già, ch' auuezza tù sei

A praticar le piante

se col tuo genitore

A la Corte verrai;

Del Giardino Reale,

La

La custodia n'haurai.

*Mer.* Figlia non ricusar sì buon partito

*Ant.* Aggradisco l' inuito.

*Tras.* Tù raccogli Trineo

Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,

Ch' à la Reggia ritorno.

*Trin.* Obedito farai pria, che tù parti.

*Mer.* Sarem presto Signor ad inchinarti.

*Ant.* Spera Antigona, spera;

Sù la rota di Fortuna

Le vicende Humane girano;

Quando i flutti in mar s'adirano

Mouon guerra à duri scogli,

Mà placar gl'ondosi orgogli

Buò la sorte vn dì men fiera.

Spera Antigona spera.

*Ant.* Fiere Stelle dhe ditemi quando

Al mio duol porgerete pietà?

Gode il Fato con ria ferità

Far, ch'io misera viua penando

Fiere Stelle &c.

2 Voi del Cielo dhe ditemi ò Numi

Se'l mio cor douà sempre penar,

Se quest' alma col suo sospirar

Fia, che giubili vn giorno sperando?

Fiere Stelle &c.

Segue il Ballo di Satiri, e Statue.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO





# A T T O SECONDO. SCENA I.

Infernale.

*Alceste incatenata ad' vn Sasso tormentata da due Furie.*

**M**aledetto quel colpo,  
Che mi trafisse il cor;  
O' fiere mie pene  
Si date catene  
Spezzar in van tento;  
Eterno il tormento  
Si proua in tal loco,  
Chi motta è per amor pena nel foco.  
I miei crucci, i miei guai  
Non finiranno mai?  
Sempiterno esser deue il mio dolor?  
Maledetto quel colpo,  
Che mi trafisse il cor.

Acque nere  
D' Acheronte  
Le feure  
Fiamme rie di Flegetonte  
Pietose ammorzate,  
O' almeno temprate  
Il fiero mio ardo;

Ab

Ah indarno pietate  
Io chiedo col canto  
Nel Regno del pianto  
Da sordo rigor.  
Maledetto quel colpo,  
Che mi trafisse il cor.

## SCENA II.

*Ercole, ch'entra nell'inferno combattendo con Cerbero. Alceste. Cloto. Furie.*

**I**N van ti scuoti, in vano;  
Chiudi nelle tue gole i rei latrati  
Imprigiona i tuoi fiati  
Nell'ingordo tuo ventre: à questo Sasso  
Trà duri ferri io t'incateno il passo.

*Alc. Alcide, Alcide. Erc. Alceste!*

*Alc. Pietà de miei tormenti.*

*Erc. Per tè discesi in queste foglie ardenti.*

*Clo. Chi diria, che questa destra,  
Che maestra  
Torce il lino, e'l fuso gira  
Dasse vita all' Huom, che spira!  
E pur tale è l'arte mia;  
Ch' il crederia!*

*Erc. Fermati Cloto. Clo. Alcide?*

Qual nuouo affarti porta  
In questi horridi chiostri  
A incatenar di Flegetonte i mostri?

*Erc. Se ancor incatenata  
Ad'vn marmo, e spezzata  
La conocchia che tratti hora vedrai  
Se à le richieste mie  
L'opra tua negherai.*

*Clo. Nò, nò, chiedi pur chiedi.  
Valoroso Campione Eroe diuino,*

Che

Che contraddiz non oso  
 Alle tue prone ardite.  
 Rimbombano i tuoi gesti, anco qui in Dite.

*Erc.* Vò, che'l reciso stame  
 Della vita d'Alceste al primo nodo  
 Raggropando ritorni,  
 Acciò condurla io possa  
 Al suo Regio Consorte,  
 E superar col mezo tuo la morte.

*Clo.* Ercole per seruirti  
 A sì bell' optra intenta  
 Nell'antro mio m'ascondo;  
 Hoggi da questo fuso  
 Raniuata vedrassi Alceste al mondo.

*Erc.* Al vibrar di questa Claua;  
 Ch'altri mostri già atterri  
 Furie Tartaree  
 Horridi demoni  
 Fuggite rapidi  
 Lunge di qui.

*Qui volano via le Furie che tormentano Alceste.*

Ecco Alceste spezzati  
 I Tartarei Legami;  
 Seguimi se t'ubrami  
 Da sì tristo soggiorno  
 Ritornar raniuata a i rai del giorno.

*Alc.* Liberator pietoso

*Erc.* Regina liberata,  
 Ritorniamo al tuo sposo.

*Alc.* Dalla morte à la vita io son ritata.

*A 2* Da le tenebre à la luce

Mi )  
 Ti ) Conduce

Inuito )  
 Amico ) Alcide

Qui sol si piange, e labro mai non siede.

SCE.

## S C E N A III.

*Pluto.* Choro di Furie, che lo corteggiano.  
*Mercurio.* Furie in aria.

**D**E la Reggia d'Auerno  
 Rigorosi Custodi, ombre d'Abisso  
 Que siete! che fate!  
 Nel Regno mio caliginoso, e nero!  
 Così così lasciate  
 Rapir l'alme dannate al cieco Impero!  
 Seguite ò là seguite  
 Tosto per l'aria à volo ò furie infeste  
 L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

*Mer.* Piombate al vostro centro  
 Horridi mostri; e t'ù del tetto Regno  
 Gran monarca Infernal placa lo sdegno.  
 Del supremo Tonante  
 Genitore d'Alcide, alto decreto  
 E ch'Alceste ritorni al Rege Admeto.

*Plut.* Taccio perche non posso  
 Contrastar col volere  
 Del Rettor delle sfere.

*Mer.* Soffrir conuienti in pace;  
 Senza il cenno di Giove  
 Nulla s'opra quaggiù, nulla si moue.

*Plut.* Resta pur Dio de Ladri; à te mi celo.  
 Io m'ascòdo trà l'òbre. *Mer.* Io torno al Cielo.

## S C E N A IV.

Giardino Regio.

*Antigona.*

**F**iori odorosi  
 Gemme de prati

Suoi



Suoi dolci fiati  
 Spiri in voi Zeffiro ogn'ora;  
 Nel sen vi cada  
 Dolce rugiada,  
 E'l crin v' imperli la ridente Aurora.  
 La speme auuo  
 Trà'l vostro verde  
 Ne si disperde  
 Nel cor mio stabile amore;  
 Con la speranza  
 Ogn'or s' auanza  
 La fiamma in petto, e la costanza al core.

SCENA V.

*Orindo. Antig. Lillo, che in disp. offerua.*

**R**osilda ò come io miro  
 Sotto la tua custodia  
 Pompeggiar questi fiori  
 A i fulgidi splendori  
 De le tue luci belle  
 Fioriscono l'erbe, e'l verde suol s'infiora;  
 Tu di questo Giardino sei nuona Flora.  
*Ant.* Scherzo così leggiadro  
 A inuenturato cor poco è gradito.  
*Orin.* Non accufar la sorte  
 Sei giunta in vna Corte  
 Doue il merito s'apprezza,  
 E può con lieto core  
 Gran fortuna sperar chi hà gran bellezza.  
*Ant.* E che sperar poss'io?  
*Orin.* Di fatti serui mille cori; e'l primo  
 Ad amarti io farò.  
*Ant.* Amarmi? ò questo nò.

*Orin.*

*Orin.* Si rigida perche?  
*Ant.* Non vò, ch'alcun sospiri mai per me.  
*Orin.* E vuoi, ch'il tempo edace  
 Struga senza alcun frutto  
 Volto sì bel?  
*Ant.* Frena la destra audace.  
*Orin.* Tanto rigor?  
*Ant.* Cotanto ardir!  
*Orin.* Incolpa  
 La tua beltà, che mi hà tentato.  
*Ant.* Indegno,  
 Tù cerchi amor, e incontrerai'l mio sdegno.

SCENA VI.

*Lillo. Orindo.*

**A**ddio Zerbino ardito  
 Tentasti assai; ma sul più bello ò amico  
 Il cibo ti mancò;  
 Puoi nettarti le labra, e dir buon prò.  
*Orin.* T'intendo: qui d'intorno  
 Mi facesti la spia.  
*Lil.* Non sai, che tutto il giorno  
 Quest'è in Corte il mio impiego, e l'arte mia.  
*Orin.* Taci, non palesar  
 Quanto amico offeruasti.  
*Lil.* Hai pensier troppo ardito,  
 Tù vuoi precipitar.  
*Orin.* A' Rosilda ritrosa  
 Nuoui assalti darò.  
*Lil.* Credi vincerla? *Orin.* Sì.  
*Lil.* Ed io penso di nò.  
*Orin.* Ogni bella fa così;  
 Con dispreggi i cori aletta,

E

E sempre vfa ritrosetta  
 Dir di nò ma far di sì:  
 Ogni bella fà così.  
 Sò'l costume come và  
 Vuol la donna esser pregata  
 Per scusarsi, che sforzata  
 Cede il fior della beltà  
 Sò'l costume come và.

## S C E N A VII.

Lillo.

**P**overo pazzarello!  
 Per acquistar gl'affetti  
 De le belle seueri  
 Oro, oro ei vuole, e non preghiere.  
 Se non fusser le ricchezze  
 Non farian le donne auare  
 Nè d'un volto le bellezze.  
 Costarebbero sì care;  
 Ciascun lieto godrebbe, e sol faria  
 Degno premio d'Amor la cortesia.  
 Ogni amante andria concorde  
 Nell'unirsi ne gl'affetti,  
 Ne richieste tanto ingorde  
 Turbarebbero i diletti  
 Ciascun lieto &c.

## S C E N A VIII.

Trasimede.

**S**E vn conforto lusinghiero  
 La speranza al cor mi dà

Col

Col suo foco il nudo Arciero  
 Tormentando il sen mi và;  
 Nè sò dir chi più potrà  
 O' Cupido in tormentarmi,  
 O' la speme in consolarmi.  
 Se da vn'aura, ch'è leggiara,  
 Al mio duol trouo pietà,  
 Da vna face ardente, e fiera  
 Prouo al cor gran crudeltà  
 Nè sò dir, chi più potrà  
 O' Cupido &c.

## S C E N A IX.

Antigona. Trasimede.

**S**ignor gratie ti rendo  
 De tuoi Regi fauori  
*Tras.* O bellissima fiamma,  
 O nobile cagion de miei dolori!  
*Ant.* A chi parli? *Tras.* Al mio foco.  
*Ant.* A quel dipinto! *(estinto)*  
*Tras.* Nò, nò, à quello, ch'io miro: ah ch'egl'  
*Ant.* Mà se spento è'l tuo ardor, come lo miri?  
*Tras.* Scusa ò amica i deliri  
 D'un cor febricitante,  
 Son fuor di mè per esser troppo amante.  
*Ant.* Compatisco il suo stato; *(a par.)*  
 Mà se amarlo non posso,  
 Che far deggio, se così vuol il Fato?  
*Tras.* Ah nò che non deliro; *(guardando Ant.)*  
 Sì, sì più, che vi miro  
 Sospirate vaghezza, ah quale siete,  
 Che l'anima m'ardete:  
 Da vna beltà dipinta

Qual



Qual conforto sperar posso al mio duolo?  
 Vanne è ritratto al suolo:  
 A te , à te mi volgo  
 Splendor de mie pupille  
 Bella effigie animata  
 Cara Antigona amata.

*Ant.* Fuggirò col partir la tua follia.

*Tras.* Ferma Antigona mia.

## SCENA X.

*Eurilla . Trineo .*

**F**erma Antigona mia!  
 Trasimede t' hò inteso  
 Altro che delirar con vna imago  
 Di bellezza sepolta entro la fossa;  
 Hai palpabil la Dama in carne , & ossa.

*Trin.* Non te lo dissi Eurilla!

( Ingelosir la voglio )

Trouato hà Trasimede

Sotto rustiche vesti

Vina quella beltà , che sepellita

Trà le Teuere ruine egli credea;

Et hora che vicino

Hà l'animato Sol, ch' il cor gl' accende

Lascia il ritratto, e al naturale attende.

*Eur.* Porgimi quell' effigie.

*Trin.* Prendi, e mira

Se imago così bella

Di quella Pastorella

In tutto non sostien la somiglianza

*Eur.* Ah troppo è ver? *Trin.* Che dici?

*Eur.* Ti licentio dal cor vana speranza.

Pec farti dispetto.

*Alie*

Aligero Arciero  
 Cangiar voglio affetto  
 Mutar vò pensiero.

*Trin.* Amami sì , che più ritardi? il core  
 Frà timore , e speranza or viue , or more :

Mentre l' anima mia

Dal Ciel de gli occhi tuoi spera la vita

Dal tuo crudo rigor langue ferita.

*Eur.* Godi pur Trasimede

La tua noua diletta ; io perdo affatto

La rimembranza del mio folle amore ,

E d'Antigona al suol getto il ritratto.

## SCENA XI.

*Admeto . Lesbo .*

**E**D'Antigona al suol getto il ritratto!  
 Comerrà le mie gioie ,

Puote Eurilla inuollarlo ?

*Les.* Signor nel rimirarlo

Parmi, che quel non sia ,

Ch' appresso tè riserbi.

*Adm.* Assai più vago

Hà'l volto suo questa bizarra imago:

D'Antigona non è, che Trasimede

Vn tempo già l' effigie sua mi diede:

Ma se non è di lei , come poc' anzi

Disse Eurilla sdegnosa

E d'Antigona al suol getto il ritratto?

*Les.* Forse di qualche Dama ,

Ch' hà d'Antigona il nome egli sarà .

*Adm.* E si sprezza così tanta beltà ?

*Les.* E che sì , che pian piano

Sana il Rè le sue doglie

*Eri.*

E risvegliando in sen nouello foco  
Si pente à poco à poco  
D'hauer mandato à liberar la moglie!

*Adm.* Vanità di pensieri  
Doue mi trasportate?  
Ad' Alceste tornate:  
Seguite in fantasia  
Trà l'ombre il mio bel Sole;  
Tornami ò inuitta prole  
Del Monarca del Ciel tornami (oh Dio)  
Alceste, il mio tesor, l'idolo mio.

## S C E N A XII.

*Antigona. Admeto. Meraspe. Lesbo.*  
*Trasimede in disparte.*

**N**on sò dir ciò, che farà,  
Se haurà fine il mio dolore;  
Sò, ch'io peno à tutte l'hore  
Nè di mè più sfortunà. (*Qui cade a i piedi*

*Adm.* Ergiti ò bella: (*del Rè.*

D rò, che pere la terrena mole  
Se vedo a piedi miei caduto il Sole.

*Ant.* Destin doue mi guidi  
Trà le cadute ancor fortuna io godo  
Sire troppo m'honori (ò dolce nodo)

*Tras.* Che vidi! trà le braccia  
Del Rè la bella mia!  
Certo è Antigona: è d'essa,  
Che s'è al Rege scoperta: ò gelosia!

*Adm.* Mira come al ritratto  
S'assomiglia costei  
*Les.* Par l'immagine sua. *Adm.* Dimmi, chi sei?

*Ant.* Io Rosilda m'appello  
Figlia di quel Pastor, ch' iui rimiri.

*Tras.*

*Tras.* Antigona non è: torno à i martiri.

*Adm.* Conosci questa effigie?

*Ant.* Sì mio Sire; la vidi  
In mano à Trasimede  
Questa è quella per cui  
Egro d'amor delira,  
E d'Antigona morta  
La perdita fatal piange, e sospira.

*Adm.* Che parli tu d'Antigona!

*Ant.* Racconto  
Quanto sò. *Adm.* La vedesti?

*Ant.* Sù le Troiane arene  
Già tempo il piè portai  
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.

*Adm.* Come sai, che di lei  
Sia Trasimene acceso?

*Ant.* Lo sò perche souente  
Antigona mi chiama  
(Perche forse assomiglio à quel ritratto)  
E meco ogni momento  
La sua fiamma discopre, e'l suo tormento.

*Adm.* Che ascolto! ah Trasimede  
Il tuo fallo comprendo  
La tua fiamma discopro,  
La tua frode hora intendo:  
D'Antigona inuaghito  
Da Troia mi portasti  
L'effigie d'altra donna, e m'hai tradito.

*Les.* Manifesto è l'inganno. *Ant.* O Ciel, che sèto!

*Tras.* L'imgo, che poc' anzi al suol gettai  
La mia frode hà svelata:

Farò ben io, che resti al Rè innolata. (*par.*

*Adm.* Se l'aure tu respiri

De gl'Elisi beati  
Antigona condona  
D'innosceruata fede



Il mio commesso errore:  
 Al Tribunal d' Amore  
 Non mi accusar d' ingrato  
 M'ingannò Trafimede. *Ant.* Ah scelerato.  
*Adm.* Dunque Antigona è morta?  
*Ant.* In mezzo à l'armi.  
 Da ferro hostil restò suenata in Corte;  
 Ma se viua quì fosse  
 Or che disciolto sei  
 Seco celebraresti  
 I promessi Himenei?  
*Adm.* Non sò ciò, che farei. *(part.)*  
*Ant.* Non sò ciò, che farei? dunque si poco  
 Mi amasti traditor? pietoso amore  
 Tirisuegli nel cor l'antico ardore.

## S C E N A XIII.

*Meraspe. Antigona.*

**E** Perche non scopri: ò Prencipessa?  
*Ant.* Perche ancor non è tempo.  
*Mer.* E chi l'hà non l'alpetta.  
*Ant.* Chi corre troppo in fretta  
 Vita souente in non veduto inciampo;  
 A scoprirmi haurò ben libero il campo.  
*Mer.* Ti secondi la sorte,  
 Ne da la sua incostanza  
 Perturbata mai sia la tua speranza.  
*Ant.* Voglio sperar sì, sì,  
 Non freme sempre irato  
 Frà tempestoso gel l'Egeo spumante,  
 Ne di saette armato  
 Fulmina sempre in Ciel il Dio Tonante;  
 Succeder suole à notte oscura il dì.

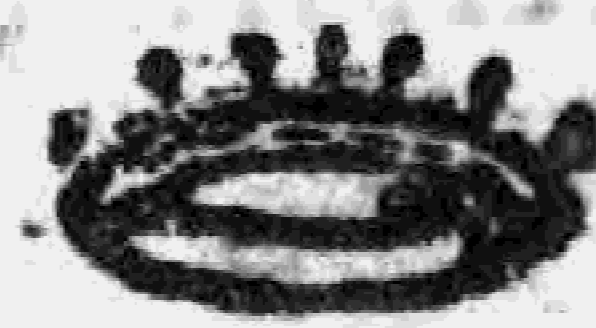
Vo.

Voglio sperar sì, sì.  
 Spera mio cor sì, sì.  
 Non sempre il Cieco arciero,  
 Con sferza di rigor l'alme flagella,  
 Ne con ciglio severo  
 Stabile stà nel mal sorte ribella?  
 Può ritornarmi il ben, che mi rapì,  
 Voglio sperar sì, sì.

## S C E N A XIV

*Meraspe.*

**F** Auorisca Cupido à tuoi desiri  
 Donne belle  
 Miserelle,  
 Che d'amore v'accendete  
 Stolte siete;  
 Se bramate  
 Esser amate  
 E à l'huom renderui più care  
 Tocca à voi farui pregare.  
 Gioninetta  
 Semplicetta,  
 Che si rende sù la prima  
 Non si stima,  
 Se ritrose  
 E rigorose  
 Con l'huom fingerui saprete  
 Adorar voi vi farete.



G SCE

## S C E N A X V .

Villaggio Suburbano à Lariffa.

*Ercole . Alceste .*

**A** Qual fine ò Regina  
Sotto acciaio guerriero il sen copristi ?  
*Alc.* Ercole del mio core  
Vò scopritti gli arcani :  
Sapi, che questi arnesi  
Vestir mi fece gelosia d'amore ;  
Se'l consorte adurai  
Sù'l vedesti, e lo sai :  
Hor, che mercè de la tua destra inuitta  
Dall'Abisso à la luce io son tornata  
Sotto spoglie virili occulta in Corte  
Vò comparir fin tanto sol, ch'io vegga  
Se nel core d'Admeto  
Ver me spento è'l suo amor con la mia morte

*Erc.* Credimi che doglioso  
Il tuo Fato deplora ;  
E consorte amoroso  
Col nome tuo v'è delirando ogn' hora .

*Alc.* Dhe contentati Alcide  
Pria di me ricondurti entro la Reggia ,  
Oue giunto dirai ,  
Ch'in van'per me calcasti  
Le vie d'Abisso, e che non mi trouasti .

*Erc.* Già che così t'aggrada  
Parto Alceste à seruirti ,

*Alc.* Saprò in breue seguirti .

S C E .

## S C E N A X V I .

*Alceste .*

**G**elosia spietata Aletto  
Meco uscisti dà l'Inferno ;  
E m' entrasti à forza in petto  
Per affliggermi in eterno .  
Ti vorrei scacciar dal seno ,  
Ma non hò vigor bastante ;  
Chi non proua il tuo ueleno  
Non può dir d'esser amante .

## S C E N A X V I I .

*Antigona . Trasimede . Trineo .*

**L**asciatemi felioni ;  
Tù Prence ò Trasimede ?  
Tù Trineo Cavaliero ?  
Non è vero : imitate  
Nell'opre scelerate  
I barbari Pirati empì ladroni ,  
Lasciatemi felloni .  
*Trin.* Dhe scusami Rosilda ;  
Se t'hò rapita in Corte  
Errai per vbbidire  
Ad vn Prence , che t'ama :  
La tua beltà non il mio errore accusa ,  
Sono i falli d'amor degni di scusa .  
*Tras.* Incolpa ò bella incolpa  
In te la somiglianza ,  
Che d'Antigona porti ,

C 2 E non



E non l' offese mie , non i miei torri .

*Ant.* Ascolta Trasimede ,  
 Quest'è l'amor , la fede ,  
 Che ad' Antigona serbi ?  
 Così incostante offendi  
 Chi forse è viva , e d'altro amor t'accendi ?  
*Tras.* O' rimproveri giusti à mia macanza? *dàse.*  
 Per vana somiglianza  
 Dourò rendermi dunque amante infido?  
 Nò , non fia ver già mai ,  
 Ch'io d'altra fiamma auampi ,  
 Che d'Antigona ai rai .  
 Resta in pace Rosilda ; e se t'offesi  
 Di già pentiti i sensi miei son resi .  
*Ant.* Aiutami Fortuna . *Trin.* ò qual pazia.  
 La mente, è'l cor gl'ingombra?  
 Lascia vn bel corpo per seguire vn'ombra .  
*Tras.* Trineo torna costei doue l'hai tolta  
 E se tù incontri Orindo  
 Digli, che col ritratto io quì l'attendo  
*Trin.* Eccolo appunto : ei se ne vien correndo .

## S C E N A XVIII.

*Orindo. Antigona. Trasimede. Trineo.*

*Orin.* **A** Himè Signor ! *Tras.* Che hai ?  
*Orin.* Lasciami prender fiato  
*Tras.* Inuolasti il ritratto ? *Orin.* Io lo rubbai.  
*Tras.* Doue lo ritrouasti ?  
*Orin.* Nel Real gabinetto ;  
 E à pena l'inuolai ,  
 Ch'à le piante in pennai  
 L'ali per ritrouarti , e come vedi  
 Senza destrier feci il Corriero à piedi .

Porgi-

*Tras.* Porgime, (che più tardi?)  
 L'adorata figura ;  
 Lascia almen , ch'in pittura  
 Possa senza abbagliarmi  
 Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi :  
*Orin.* Prendi . *Tras.* Che effigie è questa.  
*Orin.* Quella, che m'imponesti .  
*Tras.* Semplice , che facesti ?  
 D'Antigona non è questa l'imgo ;  
 E il ritratto del Rè .  
*Orin.* Dhe scusami Signore  
 Trà la fretta e'l timore  
 Confesso hauer errato  
 L'vn per l'altro hò pigliato .  
*Tras.* Anco vn bene dipinto  
 Mi contende la sorte ?  
 Prendi , e tornalo in Corte :  
 Amore ti basti  
 Arciero spietato  
 Vedermi impiagato  
 Trofeo di tue pene :  
 Non aggiunger più catene  
 All'afflitta anima mia *parte.*  
*Ant.* O costanza d'affetto . *Trin.* ò frenesia ? !  
 A la Reggia torniamo ;  
 Partiam bella partiamo .

## S C E N A XIX.

*Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.*

**P** Artiam bella partiamo ?  
 T'hò pur colto sul fatto  
 Amator disleale  
 Credi , che del tuo ratto

C

3

Accorta

Accorta non mi sia?

Cent'occhi hà per mirar la gelosia.

*Trin.* Mia vita. *Eur.* Che mia vita?

*Trin.* Ti delude il sospetto idolo mio.

*Eur.* Ammutisci infedel. *Trin.* Fido son io.

Se Rosilda hò rapita

Sappi. *Eur.* Sdegno ascoltarti.

*Ant.* Odile le sue discolpe.

*Eur.* Tù fauellarmi ardisci?

*Orin.* Ascolt lo. *Eur.* Ammutisci.

*Orin.* Senti almen come fù.

*Eur.* Taci. *Orin.* Non parlo più.

*Trin.* Dammi morte, ò dammi pace,

Non negarmi,

D'ascoltarmi,

Nel tuo sdegno pertinace,

Dammi morte, ò dammi pace.

*Eur.* Son rissolta di lasciarti

Traditor non fai per mè;

S'io tornassi ad adorarti

Sarei stolta per mia fè.

*Trin.* Doue ten fuggi Eurilla?

*Eur.* Lungi da te mi porto.

*Trin.* Arresta il passo, ascolta

Le mie ragioni. *Ant.* E disprezzato à torto.

*Orin.* Vò frà tante ruine

Correr gli dietro, ed offeruarne il fine.

*Orindo nel suo partire perde il ritratto del Rè.*

## S C E N A XX.

*Antigona.*

**A** Bbandonata, e sola

Io qui rimango in tanto;

Mà:

Mà nò: sola non sono

S'hò per compagni i miei sospiri, e'l pianto.

Oh destino! che miro!

Il ritratto d'Admeto

Hà perduto nel corso Orindo il Paggio:

Non è poco ò Fortuna,

Ch'in mano mi presenti

Il ritratto gradito

Di colui, che nel cor porto scolpito.

Posate homai pensieri

Fermate il vol sù questa bella imago;

Volto vago

Amor sà quanto t'adoro,

Io ti bacio ò mio tesoro.

O caro Admeto, ò idolatrato volto.

## S C E N A XXI.

*Alceste. Antigona.*

*Ant.* **O** Caro Admeto, chi è costei che ascol-  
Mirate ò mie pupille (10)

In picciol Orbe il vostro Sol ristretto;

Caro aspetto

Amor sà quanto t'adoro;

Io ti bacio ò mio tesoro.

*Alc.* Se l'occhio non m'inganna (11)

Costei sopra il ritratto

Del Rè mio Consorte

Amorose folie tessendo và;

Fortuna, e che sarà?

*Ant.* Chi m'offerua? *Alc.* Vn guerriero,

Che le tue voci vdì.

*Ant.* Chi è trafitta d'amor parla così.

*Alc.* Saldo mio cor: dhe dimmi

C 4 Ami



Ami tù quell' aspetto,  
 Ch'effigiato porti? *Ant.* Io l'amo, è vero;  
 E se bene contelo  
 Me l'hà fin hor empio destin seверо,  
 Spero, ch'vn dì la forte  
 Me'l conceda in Conforte.

*Alc.* Questo è troppo: chi sei?

*Ant.* Dell'esser mio non posso

Darti notitia alcuna;

Sol ti dirò, ch'io sono

Vno scherzo del Fato, e di Fortuna.

*Alc.* E dou'habiti? *Ant.* In Corte.

*Alc.* Mai non la vidi: à tetti tuoi ritorna.

*Ant.* Addio. *Alc.* Và in pace: ah nò;

Fermati: ascolta, dimmi

Ami il Theffalo Rè?

*Ant.* Di lui m'accesi.

*Alc.* E spero tù di conseguirlo in sposo?

*Ant.* Lo spero sì: che guerrier curioso! *parte.*

*Alc.* Sospetti gelosi,

Ch'il cor tormentate

Partite, lasciate

Che in pace io riposi:

Non più affanni al mio cor, nò più dolore;

Ah senza gelosia star non può amore.

Che temi alma mia

Ch'il bello, ch'adori

Da' ladri splendori,

Rubbato ti fia?

Scaccia i dubbi dal cor, non più timore;

Ah senza gelosia star non può amore.

## S C E N A X X I I .

*Orindo, poi Lesbo.*

**Q** Vanti Zerbini, ò quanti  
 Calcano queste vie?

Io rido à le folle

Di questi Dameggianti:

Per vn nastro, ò per vn fiore

Conseguito da la Dama

Fortunato ogn'vn si chiama,

E fa pompa del fauore:

Vengono i pazzi amanti,

Quanti Zerbini, ò quanti!

*Qui escono alcuni Personaggi di varie nationi,  
 che introducono il Ballo venendo per  
 causa d'alcuni regalli amorosi  
 à contesa trà loro.*

*Les.* Fè, fè, fè, fè fermate

Si dura questione;

Così fiera tenzone

Per le Dame attaccate?

Io ve ne trouerò quante volete,

Che voi fò, fò, fò forse

Le più belle non mai vedute haurete;

Le contese acquetate,

Non più risse non più: meco danzate.

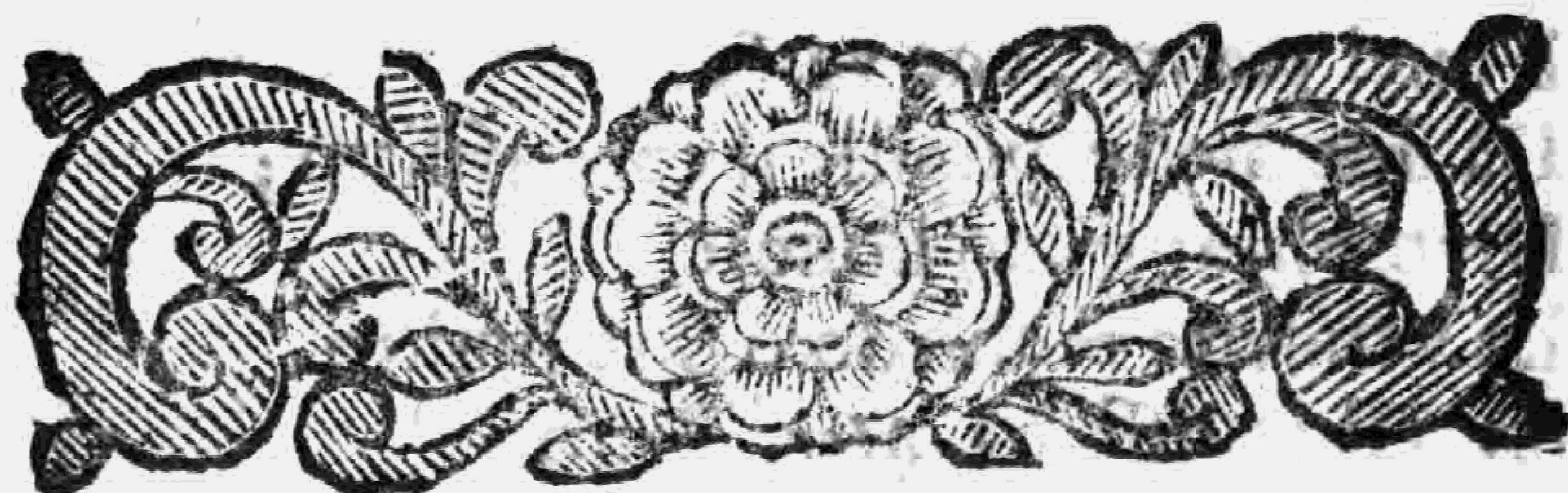
*Segue il Ballo qual terminato  
 Lesbo segue.*

*Les.* A le belle promesse  
 Io vi seruo di scorta :  
 Mà auertite Signori,  
 Ch'oro ci vuol per farsi aprir la pò  
 La pò, pò, pò, pò, pò la pò, la porta.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO



A T T O  
 T E R Z O.  
 S C E N A P R I M A

*Loggie Reali.*

*Admeto, Poi Meraspe con Eurilla.*

**A** Penar à languite  
 M'hà destinato Amor ;  
 Ardo, nè sò scoprite (ardor.  
 L'alto principio del mio interno  
*Mer.* E fia ver ciò, ch'ha detto ?

*Eur.* Vero è quanto hò narrato.

Io con la preda hò'l predator trouato.

*Mer.* Antigona infelice !

Temerario Trineo ! contro l'iniquo

Lacrimoso, e prostrato

A le piante Reali

Implorerò d'Astrea la spada vitrice.

Antigona infelice !

*Adm.* Che lacrime son quelle,

Che col nome d'Antigona confondi?

Mesto Pastor rispondi ?

C 6 *Mer*



*Mer.* Figlio del mio dolore  
E quel pianto, che versa  
Dà due meste pupille il core affitto;  
D'un'oltraggiato honore  
La vendetta ti chiedo ò Sire inuitto.

*Adm.* Chi t'offese? *Mer.* Trineo.

*Eur.* Io le sue colpe attetto,  
Che le vidi, e le sò.

*Adm.* Mà di qual colpa  
L'accusate voi reo?

*Mer.* Rosilda m'ha rapita:  
Ma, che dico Rosilda?  
Antigona è colei, che m'ha innuolata;  
Non permette l'offesa,  
Ch'io la tenga Signor più à te celata.

*Adm.* Come! Antigona è viua? *Mer.* E viua si,

*Adm.* O' Fortuna, ch'intendo! *Mer.* All'or, che  
Il genitor gl'uccise (Alcide

Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:  
Per g'unger al tuo Regno  
Amor l'ali gli diede,  
E con accorto ingegno  
Quì mia figlia si finse, & or, ch'il Fato  
T'ha di moglie priuato  
La misera speraua  
Col diuenir tua sposa  
Trà felici contenti  
Dar principio al gioir, fine à i tormenti.

*Adm.* Destin, ch'vd.r mi fai?

Amor qual noua fiamma  
Mi risuegli nel core?  
Che vaneggio? si tosto  
Perdo d'Alceste mia  
La memoria, e l'ardore?  
Mà che? douro lasciare  
Ad vn lasciuo in preda

Sogget

Soggetta à sozzi baci,  
Quella beltà, ch'è le mie nozze aspira?  
Nò nò: m'arda nel petto  
Se non fiamma d'amore incendio d'ira.  
Seguite ò là seguite  
Il predatore audace,  
Voi con questi partite  
Giungetelo  
Arrestatelo  
Accorrete, volate, e da la destra  
Del sacrilego indègno  
Resti Antigona tolta, e liberata.  
*Eur.* Parto per vendicata.

## SCENA II.

*Admeto.* poi *Lesbo.*

**A**ntigona è viua?  
Amor, che sarà?  
Oh Dio. Si rauua  
In me quell'ardore,  
Ch'un tempo nel core  
Destò sua beltà;  
Antigona è viua!  
Amor, che sarà?

*Lesb.* Sire, Sire allegrezza

Buone nuoue. *Adm.* Che apporti?  
Forse Antigona; di? libera è resà?

*Lesb.* Che Antigona, Signor? *Ad.* La Giardiniera,  
Che Rosilda s'appella,  
Ch'innuolata restò.

*Lesb.* Quella è Antigona? *Adm.* Sì

*Lesb.* Di lei non parlo, nò

*Adm.* Ma di qual nuoua apportator qui giungi?

Da la Reggia di Pluto a questa Corte  
Ercolè è ritornato.

*Adm.* E solo, ò accompagnato?

*Les.* Io non ben l'osservai;

Mà sò, che di tè chiede.

*Adm.* Fà ch'a me volga il piede

*Le.* Parto a servir. *Adm.* Ascolta.

Armi prendi, e soldati

Vanne con quelli. *Les.* E doue?

*Adm.* Fuori della Cittade

A rintracciar d'Antigona i vestigi;

D'vna schiera d'armati

Ti dichiaro gran Duce?

S'arresti il rapitore,

Che si rara beltà seco conduce.

*Les.* Corro, volo ad'armarmi

Lascia la cura a me di maneggiarmi.

*Adm.* Se con Ercolè Alceste.

Rauuata ritorna al Trono mio

Perche Aligero Dio

Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?

Difendetemi voi stelle

Da la forza di quel nume

Che con barbaro costume

Sà cangiar foco nei petti;

Mie potenze à i primi affetti

Non vi fate nò rubelle

Difendetemi voi stelle.

## S C E N A III.

*Ercolè. Admeto.*

**D**à la Reggia dell'ombre  
Ritornato à la luce a te m'inchino  
Gran Monarca famoso

*Adm.* Semideo glorioso.

Trà le braccia t'accolgo; e qual nouella

D'Alceste mia m'arrechì?

*Erc.* Trà gl'horrori più ciechi

Dell'Impero Tattareo il piè portai

Mà tra quell'ombre in vano

Alceste io ricercai.

Trà l'palme a Giove amiche

Goder deue gl'Elisi, oue il Tonante

A me negando il passo

Non mi permesse il poter gir più innante

*Adm.* Cata Antigona mia?

Pugnano in tuo fauore

Il Ciel, la sorte, e Amore.

*Erc.* Par, che nulla si turbi al finto auiso.

*Adm.* Grazie ti rende Alcide

Di quanto per me operasti;

Il tuo inuitto valor sempre ammirai

E appresso tante illustri

Tue famose fatiche

Anco aggiunger di più questa potrai.



## SCENA IV.

*Ercole.*

**P**Arte il Rè, nè rimirò  
 Segno alcun di tristezza in lui raccolto;  
 Nè pur vn sol sospiro  
 Trasse al mio dir, nè si turbò nel volto,  
 Che vicende son queste?  
 Ah con ragion vi ue gelosa Alceste.

Amor è vn tiranno  
 Che a i sensi fa guerra:  
 Possente gl'atterra  
 E in fiera tenzone  
 Da noi scaccia la ragione.  
 La bellezza  
 Di vaghezza  
 Sarma sempre a nostro danno.  
 Amor è vn Tiranno,

## SCENA V.

*Piazza di Larissa.**Trineo. Orindo.*

**N**on sò come inuolata  
 S'habbi sì tosto a gli occhi nostri Eurilla?  
*Orin.* Nè la Reggia tornata  
 Sarà forse sdegnosa, oue potrai  
 Seco a pieno scolparti;  
 E serenar i suoi turbati rai

Mi

*Trin.* Mi sento morire  
 Nè s'è dir, che cosa sia  
 O martello o gelosia  
 C'ò, ch'il cor non può soffrire;  
 Mi sento morire  
 In odio al mio bene  
 Posto m'hà nimico Fato,  
 Trasimede è quel, ch'hà errato  
 E a me sol conuien patire  
 Mi sento morire.

## SCENA VI.

*Orindo.*

**P**onero innamorato? o quanta forza  
 Hà sopra l'alme femminil beltà  
 Che non può? e non fa!  
 Mà sol languisce, e pena  
 Chi si lascia dà Amor porre in catena.  
 Potete ben fare  
 O donne mie care  
 Vezzetti lasciui  
 Per prender cortiui,  
 Che nè la vostra rete  
 Certo femine mie voi non m'haurete,  
 Potete ben dire  
 Per me di languire  
 E finger sagaci  
 Sospiri mendaci,  
 Che ne la vostra rete  
 Certo femine mie voi non m'haurete.

C 9 SCE-

## SCENA VII.

*Lesbo armato seguito da molti Soldati.*

**S**embro vn Marte Dio del valore,  
Che terribile moua il piè,  
Faccio vn poco del bell'humore  
Perche molti ho qui con mè.  
Quanti vantan fiera brauura,  
Che son timidi, e non han cor!  
Sogliono molti celar la paura  
Mascherata in sen dà valor.

Seguitemi con ordine, e se a caso  
Incontriamo il fellon, ch'andiam cercando  
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada  
Siate voi primi ad impugnar la spada,

## SCENA VIII.

*Trasimede. Lesbo.*

**C**he pretendi in lusingarmi  
Dolce speme nel mio cor!  
Se vi stai per alletarmi  
Tù r'inganni, e prendi error;  
Puoi dal seno mio partir  
Nato son per penar, non per gioir

*Les.* Armi armi à la mano;  
Ecco il nimico: piano,  
M'hà il furore acciecato.  
*E Trasimede. Tras. Lesbo*  
Doue vai così armato?  
parla rispondi infano?

*Les.*

*Les.* Se vuoi, ch'io ti risponda  
dammi il titolo mio;  
*Lesbo* più non son io. ma **Capitano.**  
*Tras.* Capitano? di che? *Les.* di questi armati.  
*Tras.* Chi e'lesse? *Les.* A lueto  
*Tras.* a qual impresa! *Les.* Ad arrestar prigione  
il rapitor d'Antigona. *Tras.* Di chi?  
*Les.* D'Antigona. di quella,  
Che finta Pastorella  
Col nome di Rosilda a pena giunse  
In questa Corte, che rapita fù.  
*Tras.* Antigona è colei?  
*Les.* Per quanto il Re m'ha detto  
*Tras.* Oh Dio! non più.  
*Les.* Parto con tua licenza  
A intracciar il predator nimico:  
E se a caso tù senti  
Qui da vicino, ch'entrato in pugna io sia  
Certi a darmi soccorso in cortesia.

## SCENA IX.

*Trasimede.*

**F**E così m'ingannaste  
bellezze disperate?  
E così mi tradite  
O Stelle imperuersate?  
Che volete più ch'io spero?  
Se il tesor, ch'hebbi da voi  
Mi togliesti auari poi  
Astri perfidi, e seueri?  
Che volete più ch'io spero.  
Numi perche arricchirmi  
Del bene sospirato,

*Sc*



Se douea crudo Fato.  
 S' tosto imponer rmi?  
 Cieli perche girate  
 Contro di me si fieri?  
 Che volete più, ch'io spero

## S C E N A X.

*Antigona.*

**C**Are mura deh godete  
 Nel vedermi in libertà;  
 Stelle amiche deh splendete  
 Liete vn giorno per pietà.  
 Oh Dio! n' in formo passo,  
 Che in contemplar questa adorata imago.  
 Non dia qualche conforto al mio cor lasso.  
 Pregiatissima figura,  
 Tanti baci voglio darti  
 Sin, che godo tal ventura,  
 Di spirar l'alma in baciarti.  
*Qui Alceste sopraggiunta sdegnofa toglie di  
 mano ad' Antigona il ritratto  
 del Rè*

## S C E N A XI.

*Alceste, Antigona.*

**L**Abro vile, & indegno.  
 Ch'a vn' effigie Real tenti accostarti  
 Io douere castigarti:  
 Ma perche rù rubbasti  
 Con sacrileghi baci

Qual?

Qualche picciolo raggio  
 Di ma estade à questa Regia imago  
 Per ciò con cor deuoto  
 Venerar á me tocca  
 Il luminoso error de la tua bocca.  
*Ant. Bizarro humor à fè Guerrier tu sei,  
 Ch'v'suapando l'altrui  
 Impor legge pretendi a i voler miei.*

## S C E N A XII.

*Lesbo, Antigona, Alceste.*

**F**Ermatevi, ò Soldati  
 Ecco qu'rapitore  
 Con Antigona vnito.  
 Rendetelo prigione  
 Spogliatelo del brando;  
 A voi tocca l'impresa, à me il comando.  
*Alc. Temerari, che fate?  
 A me catene? à me?  
 Les. A te catene, à tè.  
 Ant. Impara ad'altraggiarmi  
 Con aspra villania  
 Si castiga così la tua pazzia. parte.  
 Alc. Che hò fatt'io? Les. Non lo sai.  
 Alc. Che vaneggia costui? Lesbo mi sembra.  
 Les. Stateli pur vicini,  
 Ei mi guarda sì fiero  
 E con tanta brauura.  
 Che mi mette paura.  
 Alc. Palefarmi vorrei, ma se mi scuopro  
 La machina ruino  
 De gli disegni miei;  
 E se tra lacci prigioniera io vado*

Che



Chi sarà in mia difesa? alta ò Dei.

*Les.* Che mormori trà te? forse pretendi

Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore in capo.

Di volerti vedere

Contro me vendicato?

Vieni meco al cimento: è pur legato?

*Alc.* Od *Les.* Sordo son reso.

*Alc.* Ti ch'edo *Les.* Nulla haurai

*Alc.* Pietà. *Les.* Non la conosco.

Vieni pur nella Reggia

Trofeo di mia vittoria:

Il condurti prigion m'è fasto, e gloria.

## SCENA XIII.

*Ercole, Alceste, Lesbo.*

**C**He veggio oh Ciel, che veggio.

Alceste prigioniera.

Ah Sacrileghi indegni; e tanto ardite

D'incatenar nobil Campion si degno?

Toglieteui al mio sdegno —

Se vi è cara la vita empì fuggite,

*Les.* O maledetto incontro.

*Alc.* Opportuno soccorso.

*Les.* Con custui l'ira mia

Attraccar non la può

Che se i Demoni hà vinti

Certo anch'io perderò:

Meglio fia che m'humili. *Ercole* in gratia

Concedemi il prigion *Ercole.* Scostati audace.

*Les.* Ascoltami. *Ercole.* Non più

*Les.* Dhe non lo sciolger. *Ercole.* Che;

*Les.* Nulla nulla Signor, fa che vuoi tu.

*Ercole.*

*Ercole.* Eccoti posta in libertà Regina.

*Alc.* In vita, e in morte il Fato

Mio nume tutelar t'ha destinato.

*Les.* Ercole. *Ercole.* Che ricerchi?

*Les.* Vn sol fauore:

Non dir al Rè ti prego,

Che tù sol m'habbi tolto il prigioniero;

O almen per mio decoro

Digli, ch'ardito, e fiero

Sino, ch'hò hauto fiato

Contro te l'hò difeso

Con la spada à la man dà disperato?

*Ercole.* Parti, fuggi da me seruo mal nato?

*Les.* O nimica fortuna

Parto sol per mio scorno;

Capitan più non son; *Lesbo* ritorno?

## SCENA XIV.

*Alceste, Ercole.*

**N**On mi conobbe il Seruo

Sotto il guerriero arnese;

Mà penetrar non seppi

L'alta cagione, onde prigion mi rese?

*Ercole.* Portati Alceste in Corte

E stupida vedrai

Negl'affetto murato il tuo Consorte?

*Alc.* Come? *Ercole.* S'io non m'inganno

Temo, che tù gli scopri

Nouo incendio nel cor nato à tuo danno?

*Alc.* Questa noua m'uccide; e da qual fonte

Son prodotti i miei guai;

*Ercole.* Vieni in Corte e l'saprai.

Ciel



*Alc.*

Cieco dio lascio d'amar;  
 Per vn core  
 Traditore  
 Io non voglio più penar.  
 Aura dolce di speranza  
 Lusingando in van mi vâ  
 Se ritroua la costanza  
 Per mercede infedeltà,  
 Mi ribello al Dio bendato,  
 Spegno il foco, e à sposo ingrato  
 Sdegno il seno incatenar  
 Cieco Dio, &c.

## S C E N A X V.

Reggia.

*Trineo, Eurilla.*

**V** Disti pur crudele  
 Del Rege alla presenza  
 Le mie giuste discolpe,  
 La mia pura innocenza.  
*Eur.* Condonami Trineo  
 Gelosia m'accecò; sana il cordoglio  
 Ai sospetti dò bando, esser tua voglio.

S C E.

## S C E N A X V I.

*Meraspe. Trineo. Eurilla.*

**R** Allegratevi meco  
 Fortunati amatori;  
 Antigona tornata  
 E nella Reggia, e in questo lieto giorno  
 Darà l'ultimo fine à suoi dolori.

*Trin.* E come? *Mer.* Per la Corte  
 Vna voce s'è sparsa,  
 Ch'oggi Admeto la prenda in sua Consorte?

*Eur.* Misero Trafimedee!

Che dirà! che farà?  
 Quando di queste nozze  
 La notitia egli haurà?

*Trin.* Morirà per gran duolo.

*Eur.* E noi Trineo  
 Quando gioir potremo?

*Trin.* Hoggi ò cara vniremo  
 Con vn nodo due cori in Himeneo.

*Qui.* )  
*Trin.* ) à 2. Non più tormenti;

Gioie, e contenti  
 Fioritemi in sen:

Torna il Cielo d'Amor per me  
 (seren.)



S C E.



## S C E N A XVII.

*Meraspe.*

**A**ntigona felice  
 Godrai pur fortunata  
 Quel ben, che sospirasti;  
 Dopo fieri contrasti  
 La tua sorte crudel, s'è al fin placata.  
 Amanti sperate;  
 Soffrir vi conuiene  
 Per giunger al bene  
 Che tanto bramate  
 Amanti sperate.  
 Costanza ci vuole;  
 Trionfa ogni core  
 Ch'è fido in amore  
 Dell'alme ostinate  
 Amanti sperate.

## S C E N A XVIII.

*Trasimede.*

**M**ie speranze abbattute  
 Doue doue n'andrette  
 Dal destino tradite, e da la sorte?  
 Antigona esser deue  
 D'Admeto (oh dio) consorte?  
 O mie fiamme schernite,  
 O mie gioie perdute  
 Mie speranze abbattute  
 Doue

Ma

Ma per qual causa incolpo  
 De le stelle i rigori?  
 Solo contro il germano  
 Deuo sfogar i giusti miei furori.  
 Ma giunge l'empio: in questa parte ascolo,  
 Al varco attenderò  
 L'odiato rival; l'ucciderò  
 Armato ò core  
 Di cieco sdegno,  
 Sueni l'indegno  
 Fiera impietà;  
 Già sò? eh'Amore  
 Dentro il suo regno  
 Legge non hà.  
 Armato ò core  
 Di cieco &c.

## S C E N A XIX.

*Admeto. Antigona. Trasimede  
 in disparte.*

**V**ieni Antigona mia  
 Vieni ò cara, e festosa  
 Delle fortune tue lieta hora godi.  
 Ad'onta delle frodi  
 Di Trasimede in questo giorno il Fato  
 Sul Trono di Tessaglia  
 Caro ben ti destina  
 In mia sposa, e Regina.  
*Ant.* L'ultimo di mie glorie  
 Sarà inuitto mio Rè sì eccello honore  
 Trà le fortune mie forte maggiore.

SCE- 1.



## S C E N A X X.

*Alceste. Admeto. Antigona.  
Trasimede.*

**O** Cchi miei, che mirate?  
Quale forte à costei Cupido appresta?  
Altro, che pazza, e pastorella è questa.

*Ant.* Sospirato Idol mio.

*Tras.* Più soffrir non poss'io

*Adm.* Dolce foco gradito.

*Alc.* Cari vezzi d'amor, gentil marito

*Ant.* ) à 2. O dell'anima mia soave ardore.  
*Adm.* )

*Tras.* Mora. *Alc.* Fermati iniquo: ah traditore.  
(qui *Alceste* leva il ferro di mano a *Trasimede*,  
(e egli inosservato sen fugge.)

## S C E N A X X I.

*Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.*

*Adm.* **C**Ontro me tanto ard r? ò la?

*Les.* Signore,

*Adm.* Sia arretato custui. *Ant.* Che scelerato!

*Les.* Ah ah sei pur di nouo

Nella rete caduto;

Ercole in tua difesa or non haurai,

Questa volta ò fellon non fuggirai.

*Alc.* Da la Regia presenza

Empij non mi togliete.

*Adm.* A me il reo conducete.

Che miro ò Ciel?

Di

*Alc.* Di che stupisci ingrato?

Temi forse infedel, che questa destra,  
Che per darti salute

Con vn colpo d'al sen l'alma mi trasse

Contro tè infellonita

Habbia insidie di morte

Machinate in tal punto à la tua vita?

*Adm.* Veglio! sogno! ò vaneggio!

*Alceste?* *Ant.* *Alceste!* ò Dei!

Sua Consorte è costei!

## S C E N A X X I I.

*Ercole. Admeto. Antigona. Alceste.*

**O** Portuno qui giungo.  
*Alc.* **O**mbra ò Rè qui non vengo: *Alceste* io  
Tolta al Regno di Pluto (sono  
Dal valore d'Alcide; e per far proua  
Dè tuoi costanti affetti  
Mentij spoglie virili. *Er.* Et io miei detti  
*Alc.* Così à fingere teco io lo pregai,  
E qui à tempo ariuata  
Di serbarti la vita  
Di mano à *Trasimede*  
Questo ferro inuolai.

*Adm.* Dou'è l'empio? *Alc.* Fuggi.



SCE



## SCENA ULTIMA

*Trasimede. Admeto. Alceste. Antigona.  
Ercole.*

**N**O, nò, Sire son qui.  
Castiga pur castiga  
Vn mostro di furore  
Agitato dà Amore ;  
Dammi la morte pur, che morte chiamo,  
Senza Antigona mia viuer non bramo.

*à 2.* Antigona è costei ? Cieli, che ascolto.

*Adm.* Cedi Antigona, cedi  
Al voler del tuo Fato ;  
*Trasimede* sia tuo ; più nol contendo  
T rà si lieti sponsali  
Il suo fallo d'Amor sia perdonato.

*Traf.* Per favor si pregiato  
In Eterno obligato ò Rè m'haurai ;  
Tanto t'adorerò quanto t'odiai

*Alc.* Soffri Antigona in pace  
I decreti del Fato, e gli astri accusa.

*Ant.* Per voler d'empie stelle  
Antigona dà Alceste hoggi è delusa.

*Erc.* Se à la tua Patria irato  
Prencipessa apportai straggi, e ruine  
Nel mio sdegno placato  
Ricondurti prometto

Sul Troian foglio à coronarti il crine.  
*Ant.* Cedo ò Prence al tenor del mio Destino.

*Adm.*

*Adm.)* Cara sposa t'abbraccio.  
*Traf.)*

*Ant.)* Ed'io t'inchino.  
*Alc.)*

IL FINE.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per il Nicolini.